COMUNE DI VENEZIA
ASSESSORATO ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE
SISTEMA BIBLIOTECARIO URBANO

Consiglio di Quartiere «14»
Cipressina Zelarino Trivignano
Biblioteca Quartiere «14»

GRUPPO STORICO CULTURALE
«JACOPO FILIASI»

Quaderni del Gruppo Storico Culturale "Jacopo Filiasi" - Trivignano

TRIVIGNANO
3

PRESENTAZIONE

Il 3° QUADERNO DI STUDI E RICERCHE, realizzato dal Gruppo Storico Culturale «Jacopo Filiasi» di Trivignano, raccoglie un'esperienza di lavoro che esprime la volontà di non disperdere un patrimonio costituito dalla storia di un territorio e dalla sua cultura popolare.

Partendo dalla convinzione che la conoscenza del nostro passato consente sia un recupero degli antichi valori, sia un suo positivo riadattamento ai nuovi bisogni di una sempre maggiore e partecipativa vita sociale e culturale, il Consiglio di Quartiere e la Biblioteca hanno sostenuto la realizzazione di questo materiale che ha anche trovato il patrocinio dell'Assessorato alla P.I. - Sistema Bibliotecario Urbano del Comune di Venezia.

In questo senso è stato preciso l'impegno a favorire e stimolare un permanente processo conoscitivo, che parte dall'analisi del territorio, dalla storia della sua gente e che vede in questo lavoro un'opera tesa alle conoscenze del passato quale contributo per la vita futura.

Per questo insieme di motivi il Consiglio di Quartiere 14 e il Comitato di Gestione della Biblioteca di Quartiere, hanno sostenuto questa ricerca che io mi pregio di sottoporre alla Vostra attenzione.

Aprile 1984

Il Presidente
del Consiglio di Quartiere
Cipressina-Zelarino-Trivignano
Romeo Bison

I Registri Parrocchiali di Trivignano

1633/1914: Aspetti della vita di tutti i giorni degli abitanti di Trivignano visti attraverso i registri parrocchiali.

Prima di vedere quali erano ed a che cosa servivano i vari registri parrocchiali, ritengo opportuno precisare il perché è stato preso in considerazione solo il periodo 1633/1914.

La prima data è stata una scelta forzata in quanto è solo dal 1633 che datano i vari libri rimastici; la seconda data, invece, è stata una scelta determinata dal voler delimitare la ricerca ad un lasso di tempo nel quale non fossero intervenuti sconvolgimenti tali da alterare il tessuto socio/economico preso in considerazione.

Il 1915, infatti, con l'inizio della «grande guerra» e la relativa dipartita dal proprio paese di intere generazioni, verso nuovi e sconosciuti luoghi ed esperienze spesso tragiche, ha provocato l'inizio di un mutamento sociale all'interno di Trivignano, tuttora in atto, e che trovò, in seguito, un valido incentivo con i primi insediamenti industriali a Marghera.

Col 1915 ha inizio, quindi, un nuovo modo di vivere e vedere le cose che merita di essere trattato ed analizzato in uno studio a sè stante.

Il periodo 1633/1914, preso in considerazione, va suddiviso in tre blocchi, come risulta dalle tabelle riepilogative, allegate ai vari libri, e corrispondenti ad alcuni mutamenti socio/politici avvenuti, anche se questi hanno influito solo in scarsa misura sull'andamento della vita quotidiana del nostro paese.

Il primo periodo va dal 1633 al 1799: sotto la Repubblica di Venezia fino alla sua caduta, prima dominazione francese.

Il secondo periodo va dal 1800 al 1865: le varie dominazioni straniere (Francese ed Austriaca) fino al Referendum per l'annessione del Veneto all'Italia.

Il terzo periodo va dal 1866 al 1914: dall'annessione all'Italia all'inizio della grande guerra.

Ho detto prima che alcuni sconvolgimenti socio/politici (caduta di Venezia - Napoleone - dominazione Francese - dominazione Austriaca - moti del 1848) hanno influito solo in maniera indiretta sulla vita di questo piccolo paese ed infatti non si notano mutamenti tali da avvalorare tesi diverse.

Ciò è dovuto principalmente al non venire direttamente a contatto con questi avvenimenti.

La gente di Trivignano non si spostava dal proprio paese; raramente, e solo una minima parte di essa, veniva a contatto con gente «diversa» e pertanto i cambiamenti e le innovazioni che nei grossi centri avvenivano a seguito dei succitati sconvolgimenti, giungevano qui con ritardo e solo in minima parte recepiti.

A testimonianza di questa scarsa mobilità della popolazione possono essere prese le percentuali relative ai matrimoni, dalle quali risulta che solo il 25% di essi avviene con persone che non abitano in paese o in quelli limitrofi.

Si riscontrano però, in maniera indiretta, gli effetti negativi o positivi, di carattere socio/economico, provocati da questi avvenimenti; infatti erano questi i mutamenti che maggiormente venivano sentiti da una popolazione dedita principalmente all'agricoltura.

Ad esempio nei «duri» anni dell'occupazione straniera si nota una contrazione sul numero dei matrimoni, una diminuzione della mobilità interna, un lieve aumento dei decessi, infatti le continue requisizioni ed i saccheggi alle campagne ed alle case avvenuti in quegli anni furono i motivi principali delle cause succitate.

Peraltro l'arrivo del medito condotto alla fine del 1700, l'apertura di una farmacia ai primi del 1800 (chiamata «Fabbrica Chimica») e la presenza di una ostetrica comunale, o condotta, dalla seconda metà del XIX sec. producono i primi effetti sulla popolazione che si riscontrano, gradatamente, con l'aumento della vita media, la quasi sparizione dei decessi «per parto», una leggera diminuzione della mortalità infantile.

Il lungo periodo di pace che va dall'unione all'Italia al 1914 favorisce un notevole aumento della popolazione riscontrabile con la alta natalità della fine 1800 ed i primi anni del 1900.

Fatta questa precisazione veniamo ai registri.

Una fonte importantissima per la ricerca storica di una qualsiasi comunità è rappresentata dai libri parrocchiali dei Nati, Matrimoni e Morti della parrocchia.

Questi registri, imposti ai parroci o rettori delle varie comunità con l'applicazione delle norme sancite dal Concilio di Trento, pur apparendo a prima vista monotone elencazioni di nomi utili solo a chi si interessa di ricerche genealogiche, diventano, invece, per chi li guarda con occhio diverso una fonte ricchissima di notizie e dati che portano a scoprire aspetti sconosciuti della vita di un paese.

I registri parrocchiali di Trivignano iniziano tutti con l'anno 1633 e sono così suddivisi:

– Libro dei Nati: 7 registri (1633/1761) (1762/1856) (1857/1910) (1911/1924) (1925/1940) (1941/1959) (1959/....)

– Libro dei Matrimoni: 7 registri (1633/1760) (1760/1914) (1915/1929) (1929/1946) (1946/1958) (1958/1968) (1968/....)

– Libro dei Morti: 4 registri (1633/1761) (1762/1914) (1915/1944) (1944/....).

C'è inoltre il Libro dei Cresimati: 3 registri (1853/1907) (1908/1961) (1961/....) mentre non ci sono pervenuti il «Libro delle SS. comunioni» ed il «Libro dello Stato d'anime» pur previsti dalle disposizioni canoniche.

Non essendo trattati nelle pagine seguenti, in quanto incompleti o inesistenti, sono doverose alcune considerazioni sugli ultimi tre registri.

Inizialmente i nomi dei cresimati compaiono, talvolta, alla fine dei vari «Libro dei Nati», poi raccolti insieme secondo gli anni succitati, ed altro non sono che degli elenchi di nomi.

Siccome però questi elenchi sono pochi rispetto ai bambini che vivevano in paese, si possono avanzare due ipotesi circa questa mancata registrazione di cresimati:

La prima ipotesi è che esistessero degli appositi «Libro dei Cresimati» ora scomparsi, la seconda, che venissero registrati a Trivignano solo i cresimati che avessero ricevuto il sacramento della Confermazione nella locale Chiesa, di qui la ovvia mancanza di tante registrazioni.

Il primo registro pervenutoci inizia con l'anno 1853 e la prima registrazione è così formulata:
«In Aprile (senza data)
Teresa Causin di Carlo e Catterina Antonello d'anni 9.
Matrina: Nogarin Marianna
Vescovo: Mons. Farina».

Con tale forma vengono registrati, per tutto il periodo che ci interessa, i cresimati.

Per quanto riguarda invece il Libro delle Comunioni non è possibile fornire alcun dato in quanto, quello esistente, inizia dopo il 1950.

Lo «Stato d'Anime» era un registro nel quale il parroco faceva le proprie annotazioni in merito alla vita cristiana dei propri parrocchiani.

Infatti, in esso dovevano venire annotate quante «anime da comunion» c'erano nella comunità, quante di esse si accostavano ai sacramenti nel periodo pasquale, natalizio e nelle varie domeniche, se accadevano scandali o altri fatti che turbavano la vita religiosa del paese.

Purtroppo però di tali libri, che avrebbero potuto fornirci una immagine veramente inedita degli abitanti delle passate comunità di Trivignano, non è rimasta traccia alcuna.

Ritornando ai primi tre registri citati, sui quali è articolato il presente studio, credo siano necessarie alcune precisazioni circa il loro utilizzo.

Dato che il fine precipuo dei vari libri era quello di controllare la vita religiosa di tutti gli abitanti del paese, essi divennero, un po' alla volta, dei registri anagrafici nei quali venivano registrati i fatti salienti della vita di una persona: nascita-matrimonio-morte.

Ad esempio, quelli che noi oggi chiamiamo «Registro dei Battesimi» erano denominati, giustamente, «Libro dei Nati» poiché in esso venivano registrate tutte le nascite.

Le registrazioni dei vari atti, pur variando nei secoli, lasciano capire che il parroco doveva effettuare tali annotazioni rifacendosi a dei testi prestabiliti; inoltre quando il Vescovo arrivava in paese per la visita pastorale, controllava o faceva controllare che tutto fosse stato scritto secondo le norme stabilite e, poi, vi apponeva la propria firma.

È però solo grazie alla «buona penna» di molti parroci che, oltre alla solita schematica formula, aggiunsero notizie di vario genere che oggi ci è permesso trarre lo spunto per interessanti annotazioni sui secoli passati.

La scrittura dei vari atti è sempre fatta in volgare, solo saltuariamente compaiono scritte in latino, mai intere trascrizioni.

In questi atti è interessante notare l'evolversi dell'uso del cognome, che un po' alla volta arriva alla dizione odierna.

Infatti nelle prime annotazioni il cognome, scritto per lo più con l'iniziale minuscola, figura sempre dopo il nome e risulta spesso declinato al maschile o al femminile a seconda dei casi, talvolta addirittura al posto del cognome figura il solo soprannome.

Questo studio, frutto di una lunga e spesso monotona ricerca, non deve essere considerato, ed in effetti non lo è, un lavoro completo sui registri parrocchiali di Trivignano.

Esso vorrebbe essere innanzitutto lo spunto per successivi studi ed approfondimenti in tema di sanità, usi e costumi sullo svolgimento di alcune tappe della vita (battesimo-matrimonio-morte), demografia, ecc.

LIBRO DEI BATTESIMI

Nella prima pagina del registro dei battesimi, più esatta è però la dicitura «Libro dei Nati», posta all'esterno dello stesso, in quanto vengono registrati anche i nati morti, si legge la seguente annotazione «Trivignà - Libro de Battezatti, 7 Aprile 1633, et 1634 nella prima visita di Mos. Ecc.mo Silvestro Moresini - Vescovo di Treviso».

La trascrizione del primo battesimo è così formulata «Adi 7 Aprile 1633 - Gerolamo fio de Bastian Scrocaro et di Benetta sua consorte, nacq. adi 4 d.to, fu battezzato da me D. Pietro Capparino Rettore, compare Nicola Milan».

Nei primi anni solo saltuariamente compare la formula «... lo tenne al sacro fonte». (21/9/1634) al posto della solita «...fu battezzato da me Rettore...», frase questa che però scompare definitivamente dal 1659.

Quest'ultima dicitura subì una variazione verso la fine del secolo XVII e divenne:

«Adi 7/2/1700 - Santo figlio di Missier Marco Bellatto et de Madonna Catterina sua legittima consorte, nato li 3 detto fu battezzatto da me P. Giovanni Miotto Capellano di questa Chiesa. Lo tenne al Sacro fonte Missier Paulo Bettin et Madonna Maria moglie di Bâtta Marchioro».

Questa forma rimase invariata fino al 1856; ci furono talvolta delle aggiunte riguardanti il nome della levatrice, chiamata «levaressa», la professione dei genitori e dei padrini, la data ed il luogo del matrimonio.

La saltuaria registrazione delle professioni ci da modo di conoscere le attività che si esercitavano in paese, al di fuori di quella di «villico» (contadino) che ricorre nella stragrande maggioranza dei casi.

1816	Antonello Natale	«villico»
	Simionato Giuseppe	«molinaro»
	Polisetti (?) Antonio	«fabbro»
	Neri Pietro	«molinaro»
	Luise Antonio	«villico»
	Visintin Angelo	«muratore»
	Lazaro Natale	«villico»
	Mugnato Angelo	«villico»
	Salvadore Pietro	«villico»
	Franzoi d.to Moretto Santo	«villico»
	Bernardello Pietro	«gastaldo»
1851	Bellinato Augusto	«mugnaio»
	Segante Domenico	«industriante» (negoziante)
1852	Antonello Bortolo	«negoziante»
1886	Mandro Pietro	«villico»
	Maguolo Gio' Batta	«villico»
1887	Pezzato Giuseppe	«villico»
1890	Rigobon Andrea	«villico»
	Marangon Eugenio	«villico»
1891	De Rossi Liberale	«mugnajo»
	Cogo Augusto	«mugnajo»
	Battocchio Gio' Batta	«mediatore»
1894	Busato Giuseppe	«falegname»
	Antonello Gio' Batta	«falegname»
1896	Busato Giacinto	«oste»
1897	Favaron Pietro	«calzolajo»
1899	Cogo Attilio	«oste»

In tema di forma occorre rilevare che già dal febbraio 1681 in parecchi casi oltre al giorno di nascita del neonato compare anche l'ora con annotato nei primi anni del 1800 (22/6/1800) «...alle ore 12 di mattina ad uso d'Italia» ed il 17/8/1801 «...alle ore 5 italiane...» laddove Italia e Italiane non sono il frutto di uno spirito patriottico del parroco, bensì corrispondono alla suddivisione del giorno secondo i metodi usciti dalla rivoluzione francese.

Dal 1872 compare in qualche caso la firma del padre e del padrino a conferma dell'avvenuto battesimo.

Il 14/2/1900 compare per la prima volta l'annotazione «volò al cielo».

Qualche altra annotazione interessante.

Il 26/4/1677 compare per la prima volta il titolo «pievano» riferito al parroco.

Il 5/4/1681 c'è la seguente nota in latino «Adsit principiis Virgo Beata Meijs» sia presente la Beata Vergine ai miei inizi (di lavoro).

Anche in questo libro, come negli altri, numerosi sono i soprannomi attribuiti alle varie persone, ne annoto qui alcuni non citati nell'apposito capitolo.
25/5/1826 «Giacomo Bellato detto Figaro»
14/7/1826 I «Moretto» di Zelarino erano Castellaro di Cognome.
1899 Rigo detti Sborri.
15/11/1876 «Pietro Giovanni Foffano detto Feluca»

Dall'analisi dell'elenco dei nomi più usati, (vedere allegato) possiamo notare la crescita progressiva di alcuni nomi come Angelo - Antonio - Carlo - Giuseppe - Giovanni - Luigi - Maria e la progressiva scomparsa di altri come Bortolo - Domenico - Natale ecc. e questo sotto la spinta vuoi della moda del tempo, vuoi della devozione del parroco a qualche Santo particolare.

I nomi, scelti a caso tra quelli più citati nel sec. XVII, coprono mediamente il 70% di quelli attribuiti ai bambini, anche se occorre notare come, specie nella seconda metà del XIX secolo compaiono nomi nuovi e tipici di quel periodo come Augusto - Regina - Rosa - Enrico - Ermenegildo - Giuditta - Genoveffa ed altri, ed infatti il rapporto nomi-bambini nati scende progressivamente dal 77 al 48%

I nomi sono stati considerati anche nelle loro variazioni, ad eccezione di «Giovanni/a» analizzato nella doppia dizione di «Zuanne» e «Giovanni» in quanto preso come esempio dell'evolversi dell'uso di un nome.

La dicitura «Giovanni» è citata per la prima volta il 29/4/1696, mentre «Giovanna» appare fin dal 3/10/1636).

Il bambino, salvo il caso in cui versasse in gravi condizioni di vita, nel qual caso vi provvedeva la «levaressa», veniva battezzato, in Chiesa, entro le 24/48 ore dalla nascita.

Dei due padrini chiamati «compadri» (23/10/1636) e poi, un po' alla volta, a partire dal 15/1/1640 «patrini», uno «teneva» il neonato durante gli esorcismi iniziali mentre il secondo durante il battesimo vero e proprio, infatti (29/6/1638) «...il tene alla porta Maria Pelosa et al fronte Antonio...».

Che si provvedesse a battezzare il bambino nel tempo più breve possibile lo possono testimoniare alcune registrazioni.

26/9/1693: un certo Michiel Longo, sotto Maerne, all'una di notte porta in canonica la propria figlia appena nata, ed il parroco, ammalato, la battezza nella propria camera.

1696: viene registrato il battesimo di una bimba, effettuato a Gardigiano, in quanto il padre per la «brentana» non era potuto andare a Trivignano.

20/3/1770: un neonato viene battezzato «...in Tarù non potendo an Parrocchia per le moltissime acque...».

Se grande era l'impegno e la premura dei genitori a portare i neonati battesimale, così lo era anche quello delle levatrici a dar il battesimo nel cose non fossero andate tutte secondo le regole e, difatti, numerosi sono simi impartiti dalle ostetriche e talvolta anche dal parroco (5/2/1692) «...datta l'acqua in casa per necessità a...».

In alcuni periodi, vedi sec. XIX con 187 casi, il continuo ricorrere al ba da parte delle ostetriche lascia qualche dubbio sulla effettiva gravità del n pur trovando annotazioni come «...le diede l'acqua in un piede sotto condiz (1895/96); in tutti questi casi il parroco ripeteva poi l'intera cerimonia in

Meritano comunque una citazione tutte queste «levaresse» per lo p approvata» (1852) o «abusiva» (1868), infatti, pur risultando sistematicam tate nel registro dei nati dalla prima metà del 1800, solo dal 1866 (annessi Veneto all'Italia) troviamo ostetriche «approvate» oppure «condotte» (con

Queste ultime poi, contese dai vari paesi, si trovano spesso citate pr me «ostetriche condotte» di un paese, poi di un altro e poi di un altro a

Il gran numero di levatrici «abusive o approvate» in alcuni periodi spe 1800, è dovuto principalmente alla temporanea mancanza della «ostetrica nale».

Il numero dei figli illegittimi risulta molto basso rispetto alla natalità, t conto, anche, che molti furono legittimati successivamente; non mancar casi anomali come quello successo nel 1871 allorché una ragazza-ma volle riconoscere il bambino tanto che dovette intervenire la Pretura di

Comunque, il problema dei bambini illegittimi, e poi abbandonati, er grave nel secolo XVIII; ad esempio il 9/7/1743 viene trovato un bambino ab nato sulla strada per Mestre, fu battezzato e chiamato Antonio, poi portato zia; il 20/7/1744 viene trovata in un campo una bambina, fu battezzata e ch Margherita, quindi portata a Venezia.

Sono questi alcuni casi che ripropongono in maniera drammatica il ma dei figli indesiderati che si cercava di risolvere abbandonandoli alla pie altri, come peraltro risulta anche dai numerosi bambini dati ad allattare nel glie del paese e che muoiono a causa della precarietà di salute in cui spes sano, l'annotazione, nel libro dei morti, «...trovatello del luogo Pio della Piet nezia» è frequente.

Ed ora alcune considerazioni statistiche.

I nati nei 281 anni controllati sono stati 7735, con una media annua nascite, di cui 3951 sono maschi e 3784 femmine.

La esigua differenza di numero tra i nati dei due sessi è dovuta princip te ad una superiore natalità femminile nel corso del 1700.

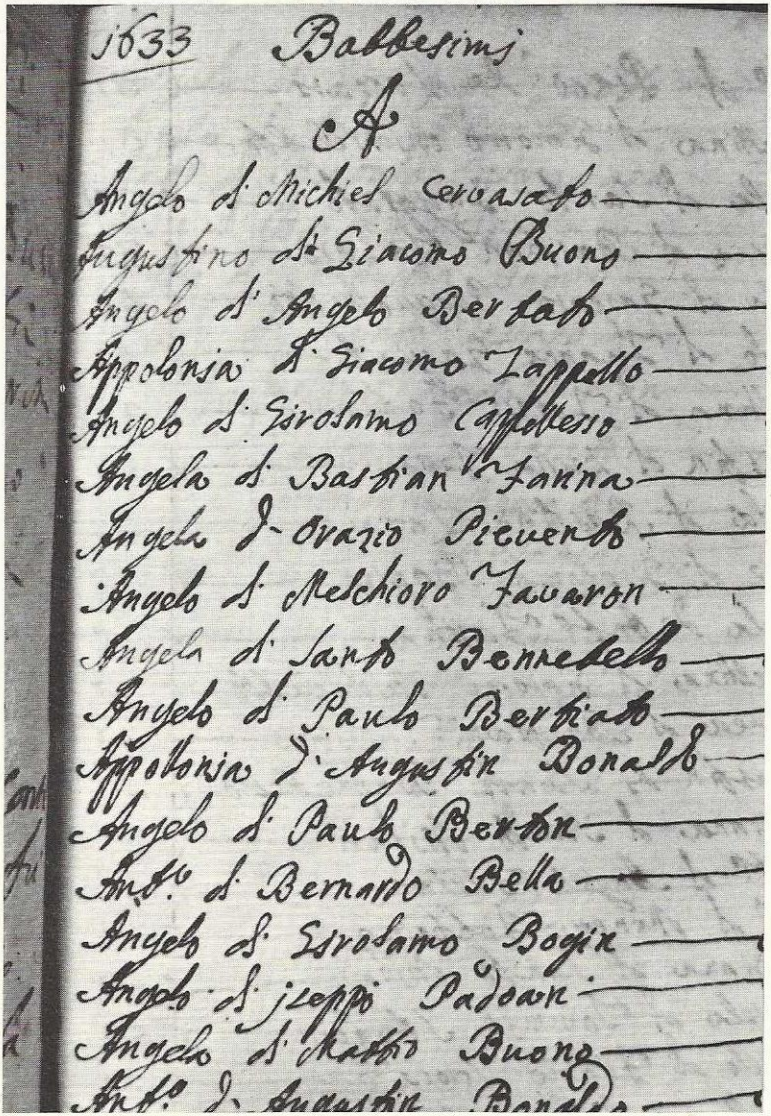
Gli anni con maggior natalità furono il 1912 ed il 1914 con 56 nascite dal 1913 con 55, mentre gli anni con minor numero di nati furono il 1650 c il 1662 con 8.

I mesi primaverili, nell'ordine Marzo-Aprile-Febbraio sono quelli nei

RIEPILOGO NASCITE

	1633/1799		1800/1866		1867/1914		RIEPILOGO	
	TOTALE		TOTALE		TOTALE		1633/1914	
		%		%		%		%
Nati	3998		1832		1905		7735	
Maschi - Femmine	2007	1991	958	874	986	919	3951	3784
Percentuale	50	50	52	48	52	48	51	49
Battezzati levatrice	81	2	88	5	121	6	290	4
Figli illegittimi	18	–	14	1	9	–	41	–
Gennaio	379	9	131	7	171	9	681	9
Febbraio	424	11	170	9	176	9	770	10
Marzo	422	11	219	12	180	9	821	11
Aprile	430	11	209	11	185	10	824	11
Maggio	376	9	195	11	171	9	742	9
Giugno	278	7	122	7	163	9	563	7
Luglio	250	6	134	7	141	7	525	7
Agosto	289	7	135	7	151	8	575	7
Settembre	310	8	137	7	147	8	594	8
Ottobre	307	8	151	8	150	8	608	8
Novembre	296	7	117	6	134	7	547	7
Dicembre	237	6	112	6	136	7	485	6

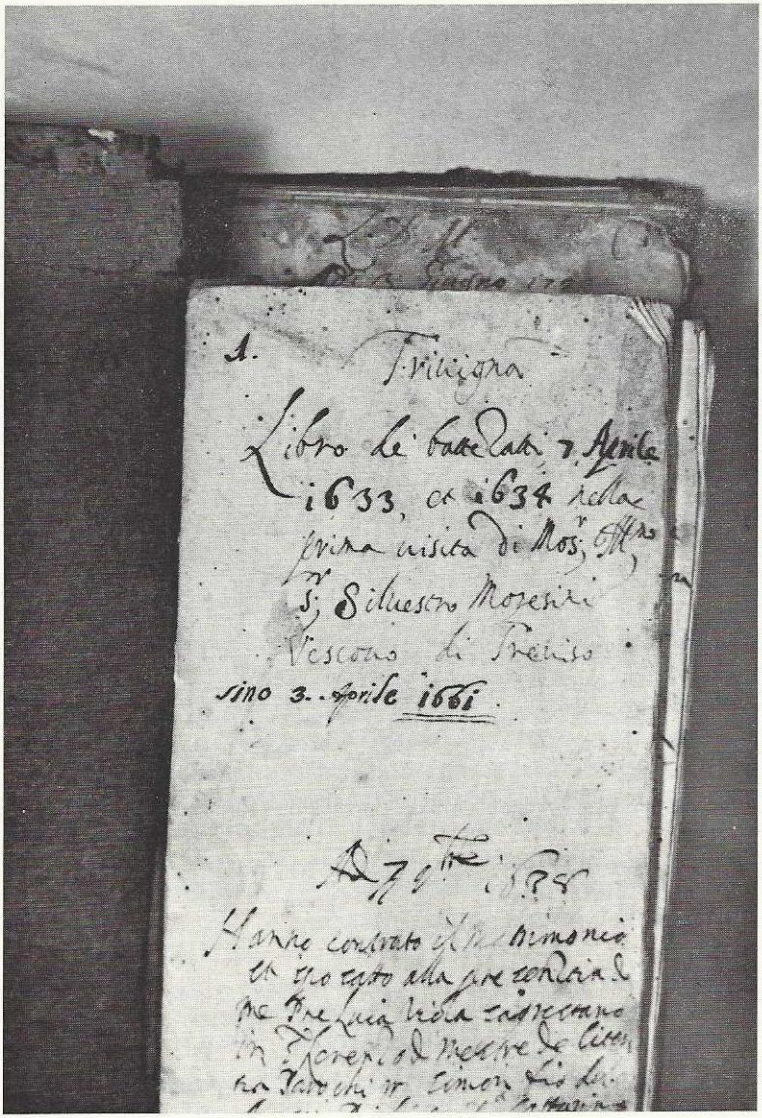
N.B. - Le percentuali sono arrotondate per eccesso o per difetto.


1633 Babbesimi

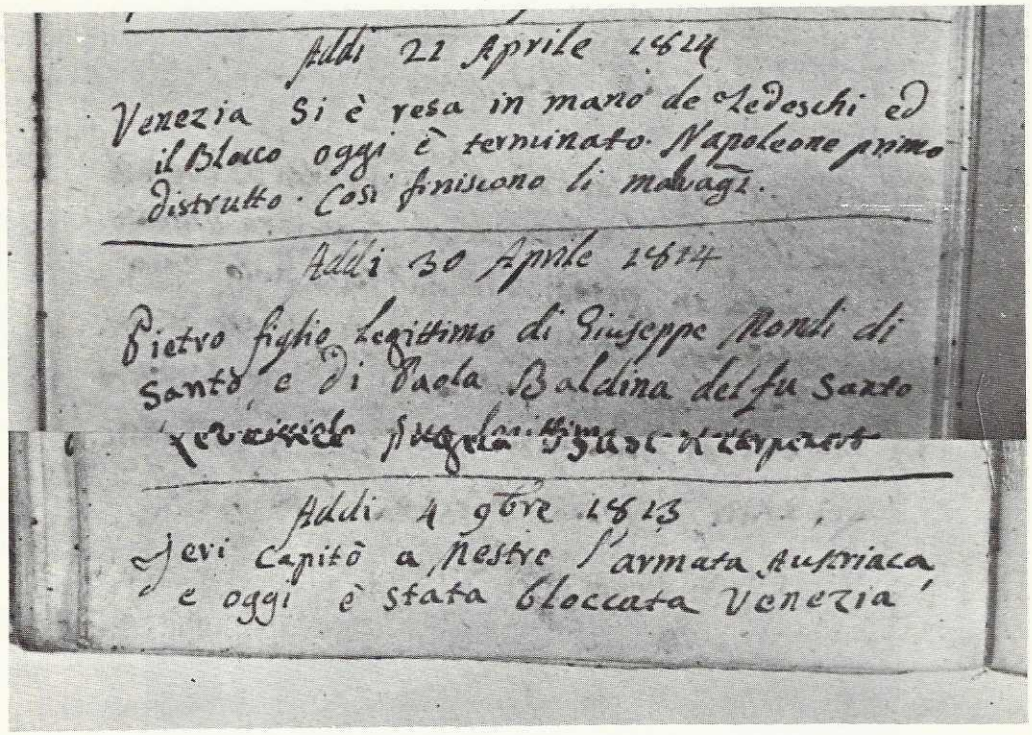
A

Angelo di Michiel Cervasato
Augustino di Giacomo Buono
Angelo di Angelo Bertato
Appolonia di Giacomo Zappello
Angelo di Girolamo Cappellesso
Angela di Bastian Farina
Angela d'Orazio Pievento
Angelo di Melchioro Favaron
Angela di Santo Bennetello
Angelo di Paulo Bertiato
Appollonia d'Augustin Bonaldo
Angelo di Paulo Berton
Ant.o di Bernardo Bella
Angelo di Girolamo Bogin
Angelo di Iseppi Padoan
Angelo di Mattio Buono
Ant.o d'Augustin Bonaldo

TRIVIGNANO: Libro dei Battesimi. L'intestazione del I Libro nel 1633. Notare come sotto, per errore, sia stato trascritto in matrimonio.



TRIVIGNANO: Libro dei Battesimi. Elenco riepilogativo dei battezzati dal 1633 al 1669.


Addì 22 Aprile 1814
Venezia Si è resa in mano de Tedeschi ed
il Blocco oggi è terminato. Napoleone primo
distrutto. Così finiscono li malvagi.
Addì 30 Aprile 1814
Pietro figlio Legittimo di Giuseppe Rondi di
Santo e di Paola Baldina del fu Sarto
Addì 4 giore 1813
Jeri Capitò a Nestre l'armata Austriaca
e oggi è stata bloccata Venezia

TRIVIGNANO: Libro dei Battesimi. Annotazioni del parroco don Antonio Speco in merito alle vicende di Venezia.

Il primo matrimonio trascritto nel «libro dei matrimoni» porta la data del 25/4/1633 e la seguente dicitura «Fu contratto matrimonio tra Paulo de m. Zorzi Franzoi et Giulia fia del fu Lorêzo Pessato fatte doi Pubblication, cio-e li 14, et 21 d.to, furono sposati da me D. Pietro Caparin Rettore, Testimonio Paulo Niero, et Bastiano Scrocaro tutti di detta villa».

La formula di trascrizione, all'inizio così sintetica, fu in seguito ampliata e poi, anche a seguito della registrazione nel medesimo libro di tutte le pratiche pre-matrimoniali, subì una modifica come risulta dai due casi sottocitati.

«Adi 22 Febraro 1700
Francesco figlio di Missier Domenico Bertato et Oliva Buova figlia del fu Matio ambi di questa parochia hanno contratto matrimonio per verba de' presenti alla presenza di me P. Giô' Miatto Cappellano de licentia Parochi et de gli infrascritti Testimony fatte prima le tre solite publicacioni iuxta decretu Sacrosanti Concily Tridentini, et nel supradetto giorno furono benedetti da me antedetto nella Messa. Testomony: M. Costanzo Pessato, et Pasqualin Cabianca ambi di questa parochia».

«Adi 30 Ap-e 1755
Io P. Francesco Fabro Vicario di questa Chiesa ho congiunto in S.to Matr. per verba de presenti, et inter Mysar. solennia benedetti gl'oltre scritti sposi, secondo il Rito di Santa Madre Chiesa gli Ordini del Sacro Concilio di Trento, e delle Costituzioni nostre Sinodali, e Rubriche del Rituale Romano alla presenza di Pietro Antonello e Urban Busolin testimonij pregati» (i nomi degli sposi sono annotati nella pagina affianco con la richiesta di matrimonio e le date delle pubblicazioni).

Senza voler prendere in considerazione gli aspetti collaterali del matrimonio (dote - tipo di matrimonio ecc.) meritevoli di essere trattati a parte, è importante trarre alcune deduzioni da ciò che i registri ci dicono.

Ad esempio le pubblicazioni, chiamate anche stride, dovevano rimanere esposte per tre feste, in caso contrario si doveva chiedere una speciale dispensa.

Prima del matrimonio i futuri sposi «facevano i voti», probabilmente una dichiarazione di fedeltà davanti al parroco, che veniva ad assumere un vero e proprio impedimento in caso di non passaggio alle nozze come risulta da una registrazione del 26/5/1859 laddove è scritto «...comparve un impedimento per promessa anteriormente fatta dalla sposa... che poi fu tolto per dichiaratione dello stesso fatto per jscritto alla presenza de' testimoni».

Per i vedovi, che spesso sposando una sorella o parente della sposa morta, dovevano chiedere licenza canonica, in quanto ciò era causa di impedimento, esisteva una doppia cerimonia privata chiamata «I e II voto».

La benedizione particolare che spetta alla sposa è citata la prima volta (25/1/1693) «...con la prevista beneditione per rispetto della sposa donzella».

I testimoni sono spesso persone scelte più o meno occasionalmente, di qui la già citata formula «testimonij pregati», oppure la scelta cadeva su due persone quasi fisse, come risulta dalle numerose registrazioni, e che sono, ad esempio nel XVII/XVIII sec., Giacomo Gatto «campanaro» e Domenego Tonello mi servitore» (del parroco).

Probabilmente la succitata cerimonia privata dei voti, cui dovevano sottostare i promessi sposi», altro non era che un retaggio del matrimonio preconciliare.

Infatti col Concilio di Trento furono proibiti i matrimoni segreti, e questa cerimonia vincolante, ma senza testimoni, ricorda modi e tendenze di un modo di agire che non sparì immediatamente e che anzi durò a lungo come risulta dalla sottocitata trascrizione.

«1656 Primo Genaro
Affermo con mio giuramento io don Pietro Caparin Rettore di Trivignan di Mestre che detto giorno doppo il vesparo circa Hore (...) mi trovavo a Mestre per aver mio fratell'Antonio, ammalato d'una paruta nella testa, et mentre ero indiscorso con l'Ec.e Medico di detta testa fui chiamato da D. Stefano Galante con il dirmi che sua moglie desiderava parlarmi circa certo male (...) in un detto licenziatomi di esso Ecc.te Medico andai da ditto D. Galante (...) et doppo (...) volte son andato, et mi venne incontro l'Ec.te D. Gio Batta Galante suo figlio, et mi prese per la mano et mi meno in una camera ove erano diversi amici S.D. David Emo, D. Francesco Ruberti padre, D.a Margarita moglie et madre, la E.ma Emilia figlia di detti Signori Ruberti, la S. Franceschina Gratoni, li Signori Galanti marito moglie et filii, et il sop.to S. Gio Batta prese per mano la Signorina Caterina figlia delli sop.ti Ruberti et disse queste formali parole S. Piovano di contro della S. Mad.a et di tutti la Signorina Caterina qui presente è mia moglie et essa rispose Signor sì et le diede un anello, et me ne fuggì dicendo non potersi (fare) essendo contro le costituzioni.

Faccio dette cose lo sup.to (...) lo fatta la santa fede per intiera relatione del fatto.

Le cose ovviamente non sortirono l'effetto che i due giovani speravano, infatti nel dicembre del 1656 furono pubblicate «le stride» verso le quali ricorre Margherita Ruberti (16/1/1657) «...protestando di nullità».

Il racconto del parroco riprende in data 22/8/1658 riproponendoci una dichiarazione della succitata Margarita Ruberti che ritratta quanto precedentemente detto «...essendo statta essa povera dona, d'alcuni maleindotti et di poca consensa, indotta a...» protestandosi quindi vittima di un complotto e pentita di aver arrecato dolore a tante persone, e chiedendo una sospensione della pratica contro gli sposi sia presso Il Magistrato dell'Avogaria a Treviso, sia presso Il Consiglio dei Dieci, in quanto avevano già fatto gli «sponsali».

Don Caparin ritiene opportuno trascrivere «...furono presenti quando la S. Margherita mi diede la sop.ta notta, l'ecc.mo S. Zuanne Gabrieli et D. Onesto Antonini... S. Franco suo marito... Giacomo Boschiero et Giacomo Galanti...».

Ci vollero circa otto mesi prima che la pratica di nullità fosse chiusa alla luce della ritrattazione della Ruberti, infatti:
23 Aprile 1659
Furno fatte le beneditioni sacerdotali da me P. Pietro Caparino Rettore di Trivignâ tra l'oltra scritti sposi justa ritus Sacri Concilij Tridentini (...) 24 nella chiesa di S. Rocchо di Mestre con precedente licenza da me parocho Su.to lauta dal R.do D. Giacomo Parri Arciprete di Mestre che si contenta assister et celebrarmi essa beneditione in ogni chiesa fuorché nella chiesa di S. Gerolemo di detto loco, et se beñ io potevo farlo, volevo ad ogni modo per schivar l'occasione di dispressar di voluntà delli sud.ti sposi canter. Missarû solênia (...) cellebrai essa benedicione.

Come si può notare è una «storia rosa» alquanto oscura ed un po' indecifrabile nei dettagli, ma che sicuramente deve aver fatto molto scalpore all'epoca se il parroco dedica ben sei pagine del libro dei matrimoni alla narrazione di quanto accadutogli.

L'iter pre-matrimoniale prevedeva quindi: le pubblicazioni, i voti, la cerimonia nuziale, la S. Messa ed infine la benedizione particolare per gli sposi.

Per le pubblicazioni e gli impedimenti si potevano ottenere le dispense, chia-

mate licenze, «...che si tiene conservato in sagrestia sotto chiave» (20.4.1698), però se dopo aver pronunciato il fatidico «Sì» ed essere stati dichiarati marito e moglie «per verba de presenti», il parroco non poteva celebrare la S. Messa, gli sposi non potevano convivere, infatti il 25.11.1885 dopo la cerimonia il parroco invita i due sposi ad intervenire il giorno seguente alla S. Messa per ricevere la benedizione prescritta, li ammonisce però «...a non coabitare se non dopo ricevuta la benedizione».

Se invece per ragioni liturgiche gli sposi non potevano essere benedetti, potevano convivere, erano però obbligati a ricevere la benedizione appena fosse possibile (1746).

Contrariamente agli altri registri, questo libro, scritto tutto in volgare, contiene, oltre alle già citate, numerose frasi in latino: 21.5.1634: «...omissis pubblicationibus». (omesse le pubblicazioni)

1659 «...servatis servandis – de licentia parrochi» (formula riferita alla sposa quando questa proviene da fuori paese) – con l'osservanza delle regole – con licenza del parroco.

15/6/1681 «Adsit Principiys Virgo B.a Meijs. La Beata Vergine sia prente agli inizi del mio lavoro.

5/5/1831 «Servatis Servandis de more juxta formam Concili Tridentini». – con l'osservanza delle regole e secondo la forma del Concilio di Trento –.

Anche qui come negli altri libri si registrarono errori di trascrizione cronologica e il 8/9/1682 il parroco annota di essersi dimenticato di trascrivere 7/8 matrimoni e di non ricordarsi più i nomi degli sposi.

Dal 1827 interviene una grossa innovazione: sono sistematicamente registrate, tra i dati essenziali delle «carte» matrimoniali, le date di nascita, e saltuariamente, come nel libro dei battesimi, viene annotata la professione del padre.

30/11/1843 : «Povelato tessitore»
24/11/1845 : «Guidotto Calzolajo»
15/5/1850 : «Girotto Artigiano»
1851 : «Nalesso mugnajo»
1860 : «Luigia Pamio artista»
1891 : «Giuseppe Busato falegname»

L'introduzione dello «stato libero» ci offre lo spunto per altre annotazioni, specie relative alle emigrazioni delle nostre genti avvenute verso la fine del XIX sec. e l'inizio del '900.

Il 24/11/1897 Giovanni Giuseppe Casagrande nato il 1/4/1863 a Trivignano «...essendo stato per alcuni anni in America fece giuramento...» di stato libero.

«6/10/1906 ...Maguolo Cesare Eugenio ...ed anni 5 in America fece giuramento...»

«20/10/1908 ...Maguolo Attilio ...tranne alcuni anni in America fece giuramento...»

22/11/1911 – Bettin Alba nata il 19/4/1893 in Brasile a Rio.

Altre testimonianze di lavoro all'estero sono registrate, numerose, negli anni compresi tra il 1904 ed il 1914.

Interessanti sono anche le annotazioni di carattere storico sparse nel libro in questione.

1/5/1809 c'è un N.B. che dice «A questo matrimonio sono stati premessi gli atti civili perché il Signor Sindaco aveva fatto levare lo stemma municipale per la venuta degli Austriaci, ne la Municipalità agiva»; si tratta evidentemente di un caso

in cui a causa del continuo mutare di dominazione, tra Francesi ed Austriaci, il parroco sposa una coppia di giovani senza la necessaria documentazione civile.

23/10/1811, viene nominato Costantino Antonello «nonzolo di questa chiesa», capostipite degli attuali Antonello «campanari» di Trivignano.

23/10/1815: è registrato il primo matrimonio tra minorenni.

1820: c'è la seguente annotazione del parroco «1820 – Anno di secco grande – Li 18 Xbre di fazziarono le fosse avendo principiato li 24 luglio – peraltro grande abbondanza di vino».

Oltre che nella Chiesa Parrocchiale i matrimoni venivano celebrati anche nelle varie cappelle dei palazzi nobiliari esistenti in paese.

L'Agnoletti nel suo «Treviso e le sue pievi» ci dice che a Trivignano esistevano nel 1747 ben 6 di queste cappelle/oratorio.

Il libro dei matrimoni ci dà un notevole aiuto a scoprire quali erano e di chi erano questi oratori.

L'unico ancora esistente è quello che originariamente faceva parte della villa dei nobile Rubbi, oggi meglio conosciuta come «chiesetta del Tarù», e dedicata oggi a «Maria bambina», una volta alla «Madonna del Rosario».

La prima citazione è del 5/2/1719 quando nella trascrizione di un matrimonio troviamo annotato «...celebrato nella chiesiola ad uso del Sig. Francesco Rubbi Veneziano».

Il secondo oratorio è citato in data 8/2/1702 quando si dice «...matrimonio celebrato nella chiesiola di Ca' Galanti in Tarù soggetta alla Parrocchiale di Trivignano», risulta nominato soltanto un'altra volta in data 30/10/1730; questo oratorio era situato vicino all'attuale casa Tegon in via Gatta.

Un terzo oratorio lo troviamo nominato il 30/10/1704 laddove si dice «...celebrato nella chiesiola di Ca' Balbi soggetta a quest'istessa parrocchia...», frase questa che ritroviamo ripetuta 18 volte fino al 27/5/1812, alcune volte con l'aggiunta «...posta in Tarù» ed una volta (1710) «...Ca' Rizzardo Balbi»; questa chiesetta doveva far parte del complesso di una grossa villa, infatti aveva un capellano di famiglia che la dirigeva e si trovava lungo l'attuale Via Marignana, dopo la casa Foradori verso Mogliano, fu distrutto dai proprietari attorno al 1820 come risulta dagli atti del «Livello Balbi».

Altro oratorio era presso Ca' Vedoa che troviamo nominato già nel 1692 e tre volte tra il 15/6/1711 ed il 21/10/1714; pure questa famiglia aveva un capellano adibito alla direzione della cappella che nell'epoca sopracitata era P. Felice Trevisanello; non conosciamo però l'ubicazione nè della villa, nè dell'oratorio.

Gli altri due oratori mancanti all'elenco dovrebbero essere quello che esisteva in Ca' Lin (oggi villa Bottacin) citato il 17/8/1816 e del quale non si hanno altre notizie, e quello della famiglia Tramontin, citato anche tra gli atti dell'archivio parrocchiale in quanto da esso provengono le statue dell'altare di S. Giovanni della nostra Chiesa, e che si trovava vicino alla attuale «barchessa» in via Castellana.

Tra le costruzioni censite nel «catastico del 1781» risultano registrate soltanto le chiesette di Ca' Galante e di Ca' Lini e questo perché erano le uniche ad essere costruzioni staccate dal corpo della villa.

A conclusione di questo argomento alcune considerazioni statistiche in merito ai 1708/1710 matrimoni controllati.

In generale si registra che il 75% dei matrimoni avviene tra persone dello stesso paese (40%) oppure con abitanti dei paesi limitrofi (35%) e ciò sta ad indicare la scarsa mobilità interna della popolazione in generale, e ne deriva, col passare degli anni, anche l'alto numero di richieste di licenza canonica a causa di consaguineità.

Basti pensare che fino a tutto il sec. XVIII l'unico sposo non «veneziano» è un certo Olivo Bogin da Perugia (1669).

Se nel complesso il 25% dei matrimoni è contratto con persone «esterne», questa percentuale scende notevolmente se presa in considerazione durante alcuni periodi; ad esempio tra il 1800/1810 solo il 17/18% dei matrimoni è contratto con «esterni».

Nella globalità dei matrimoni le giovani di Trivignano furono preferite dai giovani di Maerne (10%) – Zelarino (9%) – Martellago (7%) quindi Peseggia (4%) e Gardigiano (4%).

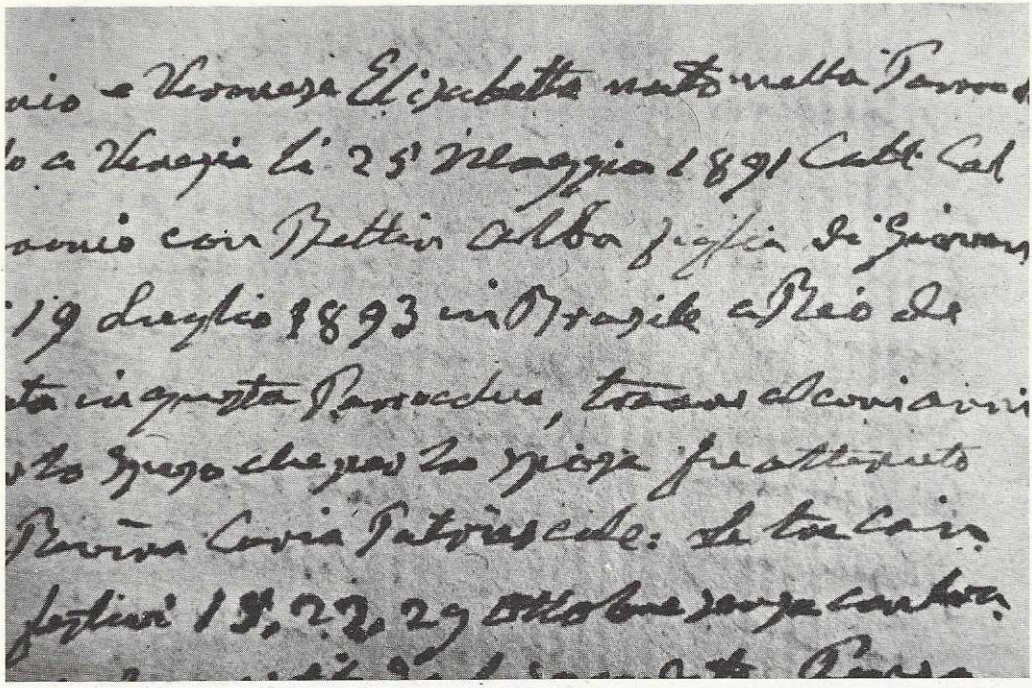
L'anno con maggior numero di matrimoni fu il 1908 con 19, seguito dal 1683 con 17, mentre numerosi sono gli anni con un solo matrimonio registrato.

I mesi nei quali si celebrarono più matrimoni sono quelli di Febbraio e Novembre, ciò per un duplice motivo; uno di ordine pratico in quanto erano mesi di «morta» per il lavoro dei campi, e uno di ordine religioso in quanto ai due mesi succitati seguivano i periodi liturgici di Avvento e Quaresima nei quali non si celebravano matrimoni, infatti nei mesi di Marzo/Aprile e Dicembre pochissimi sono i matrimoni registrati.

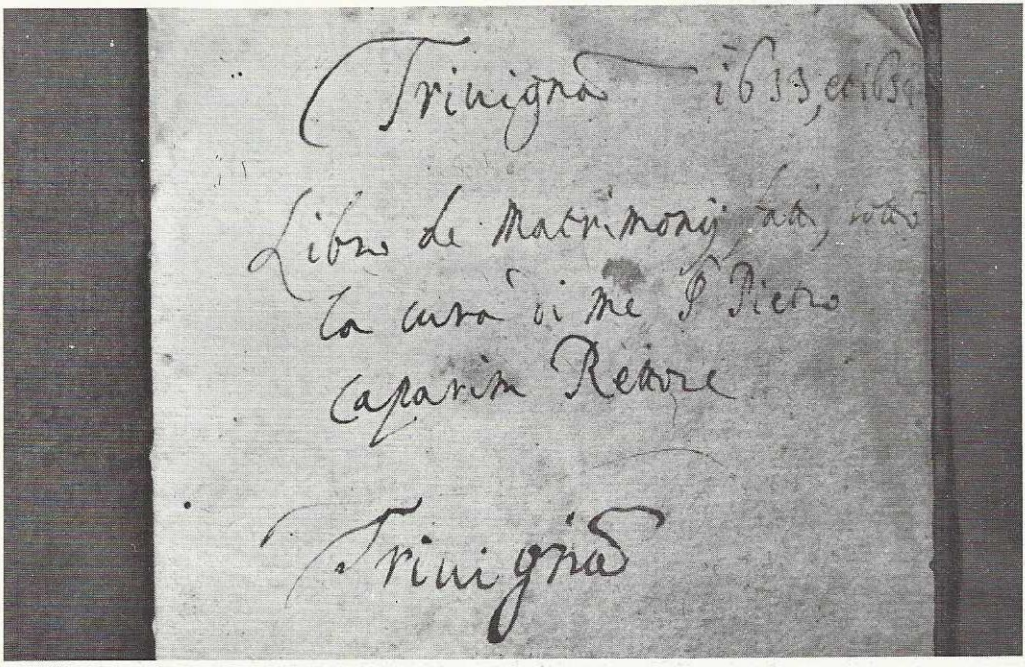
RIEPILOGO MATRIMONI

	1633-1799		1800-1865		1866-1914		Riepilogo 1633-1914	
	Tot.	%	Tot.	%	Tot.	%	Tot.	%
Tra compaesani	344	39	152	39	175	42	671	40
Sposo prov. da Gardigiano	40	4	13	3	12	3	65	4
Maerne	108	12	28	7	32	8	168	10
Martellago	65	7	22	6	32	8	119	7
Peseggia	41	4	18	5	8	2	67	4
Zelarino	74	8	36	9	38	9	148	9
Altri Paesi	213	25	86	22	115	27	414	25
Ambedue da fuori	9	1	8	2	5	1	22	1
Totale	898	100	393	100	417	100	1708	100
Licenze varie per matrimonio	116	13	33	8	1	1	150	9
	Tot.	%	Tot.	%	Tot.	%	Tot.	%
GENNAIO	47	4	17	4	21	5	85	5
FEBBRAIO	257	29	143	36	138	33	538	32
MARZO	18	2	9	2	12	3	39	2
APRILE	99	11	12	3	13	3	124	7
MAGGIO	36	4	39	10	24	6	99	6
GIUGNO	117	13	13	3	8	2	138	8
LUGLIO	40	4	6	2	9	2	55	3
AGOSTO	53	5	6	2	5	1	64	4
SETTEMBRE	58	6	12	3	8	2	78	5
OTTOBRE	50	5	16	4	16	4	82	5
NOVEMBRE	112	12	119	30	160	38	391	23
DICEMBRE	6	5	1	1	3	1	10	–

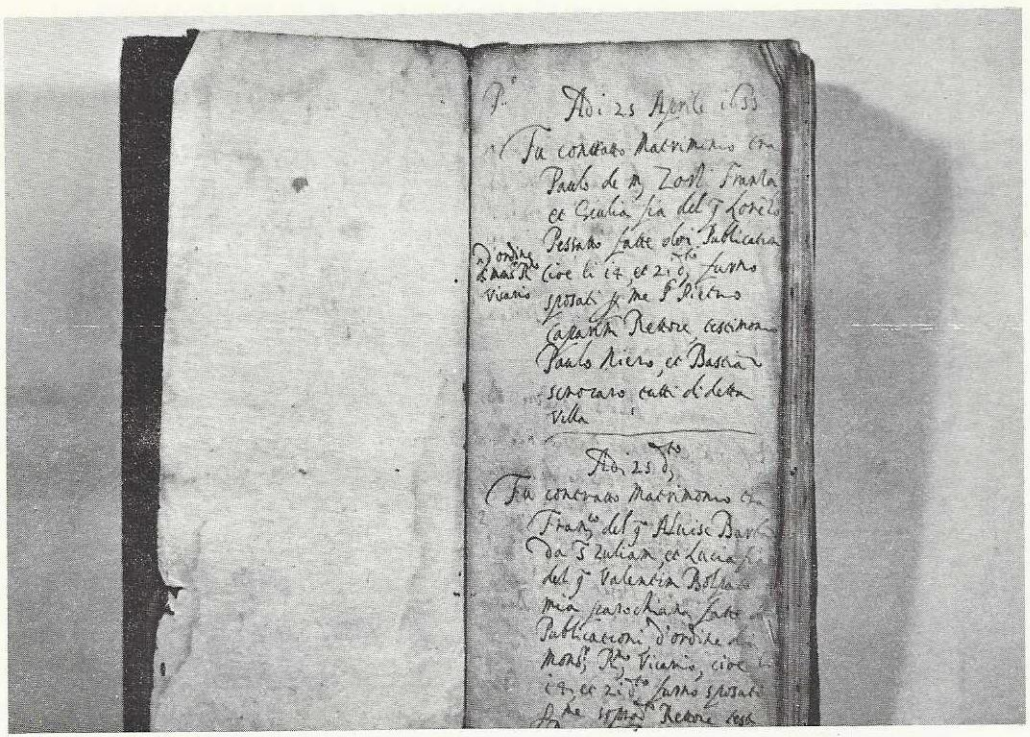
In più casi la somma degli sposi «provenienti da» non corrisponda al totale, ciò è dovuto al fatto che in parecchi casi non è segnalato il paese di provenienza.
Le percentuali sono arrotondate per eccesso o per difetto.



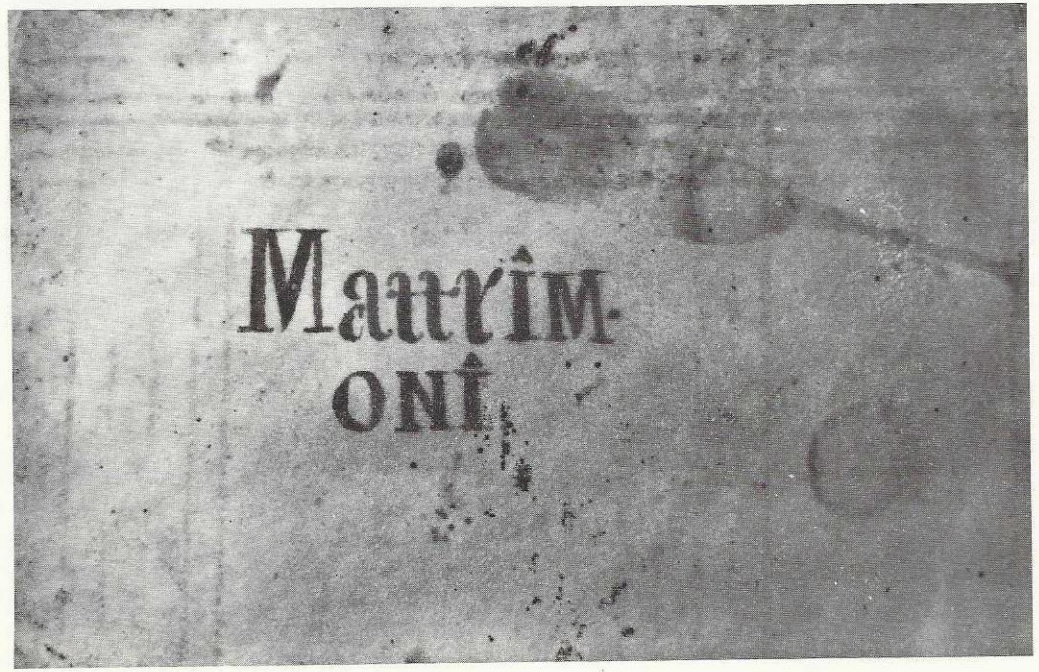
TRIVIGNANO: Libro dei Matrimoni. Bettin Alba nata il 19/7/1893 a Rio in Brasile. Una testimonianza della emigrazione delle nostre popolazioni verso l'America alla ricerca di una fortuna che nella stragrande maggioranza non trovarono.



TRIVIGNANO: Libro dei Matrimoni.
1) L'intestazione del primo libro



2) La trascrizione del matrimonio tra Paolo Franzoi di Giorgio e Giulia Pezzato del fu Lorenzo il 25/4/1633 (prima registrazione)



3) L'errore nella copertina del II registro.

IL LIBRO DEI MORTI

Alla dicitura tradizionale «Libro dei morti» occorrerebbe aggiungere «e delle sepolture», infatti in tali registri oltre ai nomi dei parrocchiani sepolti nel proprio cimitero, vengono annotati i nomi di quelli che provengono da altri paesi, ed anche di chi, parrocchiano, viene sepolto in altro luogo.

Questo «traffico migratorio» di cadaveri è dovuto principalmente al desiderio del morto di essere sepolto nel paese d'origine o nella tomba di famiglia più che alla carenza di «posto» nei cimiteri.

Il libro dei morti della parrocchia di Trivignano inizia nel 1633 con la seguente annotazione: «Li 29 Zugno 1633 – Passò di questa vita, et fu sepolto in questo Loco Gerolemo fio de Bastiâ Scrocaro d'anni uno».

Il fatto di aver trovato nominato un bambino offre lo spunto per una annotazione di carattere storico/statistico, infatti controllando le tabelle allegate si può notare come dal 1633 al 1688 la mortalità risulti bassissima rispetto a quella che si registra nel periodo seguente e ciò suscita un certo dubbio che può essere chiarito con quanto detto nella premessa di questo studio circa l'utilizzo ed il fine di questi libri, infatti, come scrive F. Volpe nel suo studio «I libri parrocchiali del Cilento», «...colui che moriva nell'età dell'innocenza non poteva ricevere il viatico e perciò non veniva trascritto nel registro dei morti».

Poi, forse in seguito a qualche disposizione furono sistematicamente registrati anche gli «innocenti» e la mortalità infantile salì a cifre spaventose.

Nelle prime registrazioni, sempre in volgare, come anche nelle successive, oltre alla schematica forma sopracitata risultano imprecisi anche gli anni di età del morto, infatti si trovano troppi numeri arrotondati alla decina e parecchi «circa», inoltre la causa del decesso non è quasi mai citata, tranne per i casi di incidente od omicidio.

Le trascrizioni col passare degli anni subirono delle variazioni dovute oltre che all'evolversi della forma burocratica, anche alla buona «penna» del parroco; tale evoluzione è palese confrontando tra di loro le prime registrazioni dei sec. XVIII e XIX e quella sopracitata:

«Adi 2 Genaio 1700 – Baldisera del loco pio di Venetia di mesi sei fu allattato da Madonna Maria moglie di Missier Francesco Favaro morì da spasemo in giorni due et fu sepolto in questo Cemiterio».

«Adi 20 Genn. 1800 – Giuseppe q.m. Domenico Antonello di anni 53 incirca munito dei Sacramenti e di altri aiuti di Santa Chiesa jeri alle ore 13 incirca rese l'anima al Signore di una colica che per 10 giorni l'ha travagliato, ed oggi il di lui cadavere è stato seppellito in questo Cimitero».

In questo registro gli errori sono più numerosi che negli altri libri, infatti mancano completamente i morti degli anni 1648-1675 1676-1677, inoltre alla fine del 1682 c'è una annotazione del parroco che dice di aver dimenticato la trascrizione di 10/12 persone e nel 1684 si registrano errori di trascrizione cronologica dovuti sicuramente allo smarrimento del foglio sul quale venivano preventivamente segnati i defunti.

I morti come già accennato in un precedente studio sul cimitero di Trivignano, venivano sepolti o nel cimitero sito all'esterno della Chiesa, oppure all'interno della stessa ove esistevano tombe chiamate «arche», delle quali si parlerà in altro studio.

Come già detto, la diagnosi delle cause di morte sono lasciate alle conoscenze mediche del parroco fin quasi alla fine del 1700, quando venne ad abitare a Trivignano il primo medico condotto dott. Dal Moro ed al quale spettò poi tale incom-

benza anche perché doveva redigere l'atto di morte per ottenere dall'autorità comunale competente la licenza di sepoltura, ed infatti dal 1807 ricorre sempre la formula «licenziato dal delegato di Sanità».

Prima di esaminare i dati relativi ai defunti di morte «naturale», meritano una osservazione a parte i decessi per morte violenta: omicidi ed incidenti.

Gli omicidi, 8 in quasi tre secoli, dei quali ben 7 compresi tra il 1633 ed il 1683, stanno ad indicare come la violenza non facesse parte della vita della nostra comunità.

Le cause di questi omicidi non vengono mai scritte e la formula è sempre molto breve: alcuni esempi

- «Il 12/7/1659 viene ammazzato Andrea Lugini gastaldo in Ca' Tiendro.
- Il 6/10/1663 viene ammazzato a Mestre Sante Pessato.
- Nel 1671 due omicidi: un matricidio e l'uccisione di tale Zuanne Vian.
- Nel 1673 viene, ucciso Beneto Forcellato, d'anni 21 da Zelarino.

Gli altri omicidi sono avvenuti negli anni 1633 - 1683 - 1783 e riguardano quasi sempre persone possidenti o di un certo «livello».

Molto più numerose sono invece le morti per incidenti: 85, dovute per lo più ad annegamenti, dei quali sono spesso vittime i bambini, oppure a cadute.

Sovente la causa del decesso è ampiamente documentata e ciò ci permette di conoscere alcuni elementi topografici ancora esistenti, oppure scoprire aspetti di vita quotidiana inediti.

Il 7/10/1764 un uomo annega presso il «Molin di Marignana sotto Trivignano».

Il 25/8/1765 un uomo annega presso il «capitello per andare a Zelarino».

Il 20/10/1820: annega Bortolo Fusaro «...nel Rio così detto vicino al Marcenego d.to Cime, al Ponte detto di Ca' Bianca».

«Adi 6 7bre 1810 – Daniello figlio di Angelo del fu Lorenzo Fofano di anni 7 per genio puerile asceso sul carro che doveva condurre una Botte di acqua, nel tornare a casa, anzi nel cortile di casa rovesciatosi il carro e Botte, questa ha schiacciato il fanciullo in modo che fatalmente in un momento ha spirata l'anima».

Anche le morti accidentali sono oggetto di una più lunga scrittura e da ciò veniamo a conoscenza dell'esistenza di una osteria il 16 settembre 1766, mentre il 26/8/1803 è nominato «l'oste Nogarin» ed il 13/9/1828 muore un uomo alla «Osteria della Chibera» (attuale Trattoria da Ottavio).

Mi sembra opportuno ricordare come il nome «Chibera» o «Cibera» altro non sia che la derivazione dell'antico «Ciborium» romano, ossia piccolo posto di ristoro o luogo di mescita di vini.

Meritevoli di citazione storica sono alcuni appunti che si trovano sparsi «tra le righe»:

«20 Maggio 1817»: «anno di fame» annota il parroco.

«20 Maggio 1817»: muore a 37 anni nelle prigioni di Venezia Paolo Binato.

«2 Marzo 1826»: muore Anna Rubi Prezzato e viene sepolta nella chiesetta della sua villa al Tarù.

10 Marzo 1683: il capellano di Zelarino portò nel nostro cimitero il corpo di «Lorenzo Forcellato di anni 16 detto Zotto». Ritrovare il cognome Forcellato offre lo spunto per una annotazione su questa famiglia tratta da uno studio di Paolo Forcellato, membro del gruppo.

Risulta infatti che i Forcellato pur abitando a Zelarino, al confine con Trivignano, ove furono mugnai presso il mulino dei Foscari fin dal 1663 gravitarono per oltre un secolo verso Trivignano dove intessero numerosi matrimoni con le famiglie del luogo. Ed ebbero persino un'arca in chiesa di loro proprietà.

13 Febbraio 1683: muore una bambina «...il padre di questa figliola è della villa di Robegan ed è nata in questa villa per accidente essendo venuta la di lei madre alla sagra di Santa Apollonia».

8 Maggio 1710: muore Andrea Grappin meriga della Gatta.

1716: muore Anzolo Pasqualetto meriga del Tarù.

28 gennaio 1718: muore un pastore della «diocesi Feltrina». Altre simili annotazioni negli anni seguenti stanno a confermare la presenza dei pastori che portavano le pecore a svernare in pianura, fin da epoche lontane.

1803: muore improvvisamente un questuante Cadorino (del Cadore) ed alla sua sepoltura partecipano molti «patrioti cadorini» provenienti dai paesi vicini.

9/3/1884 e 20/9/1894: troviamo notizie delle migrazioni delle nostre popolazioni, infatti alla prima data è scritto che «...muore a Grennwich Angelo Berton mentre era in viaggio per l'America», alla seconda data è registrata la morte di Costanza Simion «morta in America».

Nei sec. XVII e XVIII i numerosi casi di decesso dei trovatelli, dati ad allattare nelle varie famiglie del paese, portano la dicitura «...del luogo pio degli Esposti di Treviso» oppure «...trovatello del luogo Pio della Pietà di Venezia», mentre nel XIX sec. la formula è più completa «2/11/1836... del luogo pio degli Esposti di Treviso portante il segno 1824-30», dove a 1824 corrisponde l'anno di nascita ed a 30 il progressivo di registrazione.

Per concludere si fanno alcune considerazioni statistiche sui 281 anni controllati.

Innanzitutto il totale morti/sepolti registrati è di 5.031, al quale vanno aggiunti i 10/12 nomi dimenticati dal parroco nel 1682, con una media annua di 17 decessi circa.

L'anno con maggior mortalità è stato il 1796 con 53 decessi seguito dal 1695 con 45 e dal 1697 e 1817 con 44 (quest'ultimo fu un «anno di fame»).

Il totale dei sepolti nel vecchio e nuovo cimitero comprendendo i 12 non registrati nel 1682, e tralasciando qualsiasi stima dei bambini non registrati tra il 1633 ed il 1682, è di 4794, mentre il n. dei Trivignanesi dei quali è stato annotato il decesso è di 4,688 (il numero dei decessi di persone di passaggio comprese nel totale non altera significativamente il conteggio).

I mesi più «favorevoli» ai decessi (presi nel totale) sono Agosto - Luglio - Settembre; mesi per lo più caldi e nei quali, stante la precarietà dell'igiene, più facilmente scoppiavano infezioni ed epidemie che colpivano l'apparato intestinale.

Le cause di morte, come risulta dalle schede allegate, sono contenute in una decina di «diagnosi», ciò era dovuto alle scarse cognizioni mediche di chi scriveva, o alla omissione della causa, del decesso come riscontro in numerosi periodi.

Ad esempio nella mortalità infantile, che è altissima tanto da raggiungere punte del 45/50% sul totale dei decessi, sotto la «diagnosi» «spasemo e vermi» viene registrato quasi il 50% di decessi fino a 5 anni (il periodo preso in considerazione è quello tra il 1633 ed il 1799 in quanto i periodi successivi mancano di troppe diagnosi).

Se altissima è la mortalità infantile anche la vita media di una persona è molto bassa, basti osservare come nel periodo 1633/1799 solo il 10% della popolazione

supera i sessantanni, percentuale che sale al 21% tra il 1800/1865 ed al 26% tra il 1866/1914.

Quasi il 60% dei morti non ha compiuto il trentesimo anno di età e nessuno ha mai raggiunto il secolo di vita.

I più longevi sono una donna, nel 1900, che muore a 99 anni, mentre altre due donne nel 1773 e nel 1777 raggiungono i 98 anni; l'uomo più longevo muore invece a 93 anni, nel 1808.

Altre definizioni generiche, con le quali si sopperiva all'ignoranza della terminologia medica, sono: «Febbre – Mal di Punta – Mal di Petto Cattaro – Cattaro e sangue», con le quali si indicavano le febbri di ogni genere e tipo ed i mali che colpivano l'apparato respiratorio e cardiocircolatorio; anche queste definizioni vengono a coprire quasi il 50% dei decessi degli adulti.

Non mancano però indicazioni più dettagliate specie per malattie gravi o contagiose.

Casi di colera sono registrati nel 1836 (3), nel 1855 (2), nel 1873 (1) e nel 1866 (1); casi di peste petecchiale, registrata «petecchie» sono segnalati nel 1702 e nel 1731.

Ricorrono inoltre le seguenti definizioni «mal maligno» (fino alla prima metà del 1700) – «Podagra» (1801) – «Polmonia» (1802) – Tifo (1814) – «Tubercoli al polmone» (1804) – Cancro Scorbutico» (1833) – «Scarlattina» (1881) – «Sferza» (1711) – «Rafredore» (1745).

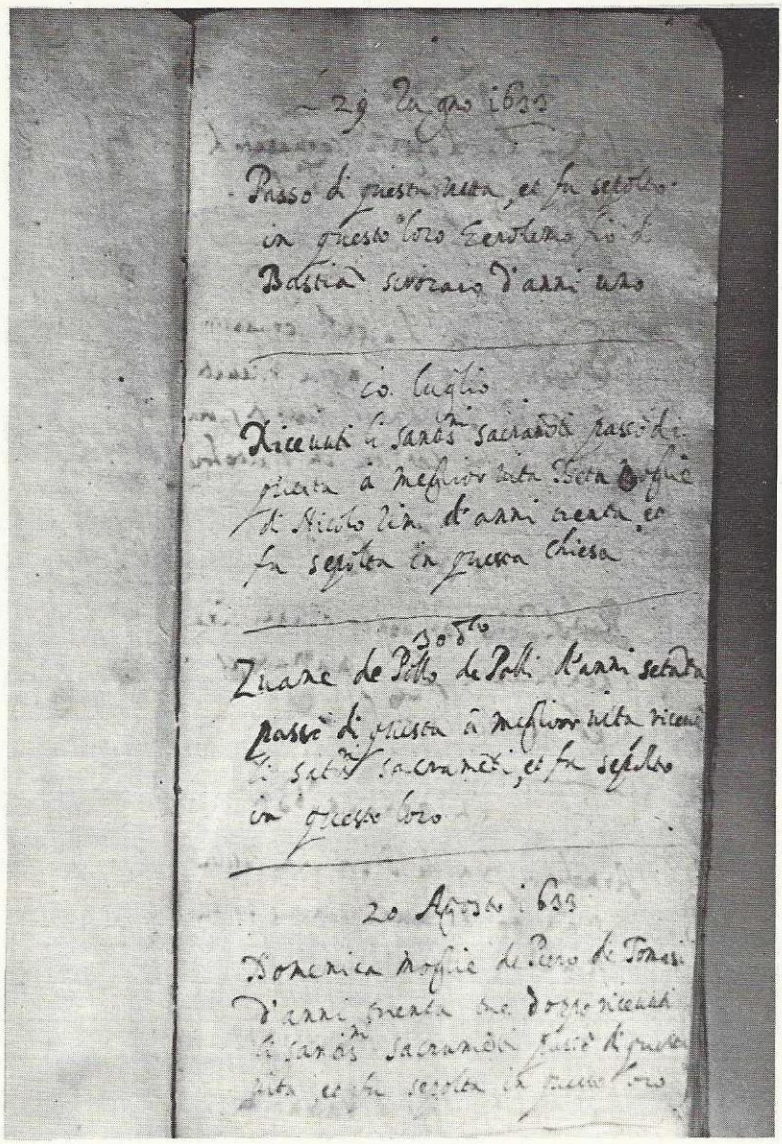
Numerosi sono i decessi per parto specie nel 1700 (31) e nel periodo dell'occupazione straniera (8), come anche i casi di vaiolo 55 morti tra il 1675 ed il 1758.

G. Fusaro

RIEPILOGO MORTI

	1633/1799				1800/1865				1866/1914				Riepilogo 1633/1914	
TOTALE	2653		%		1361	%		%	1017	%		%	5031	
Maschi / Femmine	1441	54	1212	46	734	54	627	46	502	49	515	51	2677	2354
Da 0 a 1 anno	418	16	344	13	281	24	202	15	170	17	157	15	869	703
Da 1 a 5 anni	239	9	235	9	101	7	95	7	66	6	83	8	406	413
Da 6 a 10 anni	67	2	54	2	25	2	20	2	20	2	20	2	112	94
Da 11 a 20 anni	75	2	42	2	23	2	27	2	20	2	22	2	118	91
Da 21 a 30 anni	88	3	96	4	39	3	34	3	26	3	23	2	153	153
Da 31 a 40 anni	126	5	96	4	49	4	51	4	14	1	19	2	189	166
Da 41 a 50 anni	112	4	84	3	39	3	38	3	17	2	22	2	168	144
Da 51 a 60 anni	109	4	97	4	49	4	41	3	30	3	27	3	188	165
Da 61 a 70 anni	105	4	84	3	55	5	57	5	41	4	57	6	201	198
Da 71 a 80 anni	61	2	46	2	48	4	50	4	57	6	54	5	166	150
Da 81 a 99 anni	19	1	18	1	21	2	9	1	32	3	22	2	72	49
Sepolti fuori paese	127	–	122	–	2		1						129	123
Morti provenienti da altri paesi	197		158										197	158
Incidenti	63				12				10				85	
Febbre	364				82				10				456	
Spasemo - vermi	578				152								730	
Parto	37				8								45	
Mal di punta - petto cattaro e sangue	142				75				22				239	
Mal interno	18												18	
Vaiolo	55				1				3				58	
			%			%				%				
GENNAIO	208		8		129		10		88		9		425	
FEBBRAIO	198		7		118		9		99		10		415	
MARZO	223		9		127		9		104		10		454	
APRILE	211		8		90		7		94		9		395	
MAGGIO	160		6		93		7		91		9		344	
GIUGNO	164		6		83		6		63		6		310	
LUGLIO	202		8		127		9		87		9		416	
AGOSTO	258		10		138		10		102		10		498	
SETTEMBRE	276		10		127		9		77		8		480	
OTTOBRE	268		10		122		9		70		7		460	
NOVEMBRE	256		9		102		7		59		5		417	
DICEMBRE	229		9		105		8		83		8		417	

N.B. - Il fatto che in alcuni casi la somma dei decessi, suddivisi per età, non corrisponda al totale iniziale è dovuta alla mancata registrazione dell'età del defunto.
Le percentuali sono arrotondate per eccesso o per difetto.



TRIVIGNANO: Libro dei Morti. La prima pagina datata 1633; notare come la trascrizione degli anni dei defunti sia arrotondata (1-30-70-30-ecc.).

LE VECCHIE FAMIGLIE DI TRIVIGNANO – I SOPRANNOMI

Al termine dello studio sui vari registri e documenti parrocchiali, rimasti ancora leggibili, mi è sembrato utile dedicare dello spazio ai nomi delle vecchie famiglie che dimorarono, o tuttora dimorano in Trivignano.

Nei più antichi documenti inerenti le Regole sotto il Comune di Treviso, troviamo citati numerosi nomi ma nessun cognome, si usava infatti chiamare una persona solo col nome di battesimo, facendolo seguire tuttalpiù dal nome del padre o da quello del paese di origine.

I nomi delle prime famiglie, o meglio i primi cognomi, li troviamo citati nei documenti delle vecchie Confraternite o Scuole esistenti nel nostro paese; alcuni di questi sono ora scomparsi da Trivignano, ma li ritroviamo nei paesi vicini; essi sono Buzzo (1443) – Marchiò/Marchioro (1496) – Budato (1553) – Carraro (1557) – Cestaro (1570) – Scrocaro (1596) – Munarin (1607) – Franzoi (1611).

L'anno segnato affianco ai vari cognomi sta ad indicare la data nella quale si trovano citati per la prima volta.

Col 1633 iniziano i registri parrocchiali dei Morti – Battesimi e Matrimoni, e ciò ci consente di analizzare, secolo per secolo la presenza delle varie famiglie.

Per questioni di spazio ho tralasciato di trascrivere gran parte dei nomi delle famiglie che oggi sono scomparse da Trivignano ed i cognomi che si riscontrano solo di rado.

Un'altra precisazione: qui sono riportati solo i cognomi trovati registrati nei vari libri, e ciò significa che non necessariamente i cognomi oggi esistenti derivano da quelli sottocitati.

Secolo XVII (1633/1699)

BERGAMO
BELLATO
BERTATO
BERTO
CASARIN
CABIANCA
CALZAVARA
CAPPELLESSO
CAMPAGNARO
CAZZADOR
DANESIN
FURLAN
FUSARO
FOFFANO
GUIDOTTO
GAMBARO
GATTO
LUGATO
MAGUOLO
MARCATO
MEGGIATO
MICHIELETTO
NIERO
NOGARIN
RUBBI
SCABELLO
PEZZATO
TOSO
TONIOLO
VANIN
ZANCANARO

Secolo XVIII (1700/1799)

ANTONELLO
ANNOÈ
BORTOLATO
BOLPATO
BATTAGGIA
CAUSIN
PELOSO
FAVARO
TAVELLA
VIVIAN
VOLPATO
ZANIN

Secolo XIX (1800/1914)

BARBON
BELLIATO
BOSCHIERO
BREDA
BULEGATO
DARISI
DE FAVERI
FORADORI
GIUBILATO
GUERRA
MANENTE
MARANGON
MASON
MAZZARO
PASQUALATO
SABADIN
SIMIONATO
TRABACCHIN
VARRETTO

Ad integrazione di questi elenchi, può essere utile, oltre che curioso, vedere le variazioni di scrittura di alcuni cognomi, nonché i vari soprannomi di famiglia riscontrati, molti dei quali sono ancora in uso.

Variazioni nella scrittura dei cognomi

Bottazzin (1710)	quindi	Bottacin (1750)
Faveretto	quindi	Favaretto (1790)
Corrò	quindi	Corò
Zibin (1700)	quindi	Cibin
Cirotto (1759)	quindi	Girotto (1772)
Saccariola (1700)	quindi	Saccarola
Faveron (1700)	quindi	Favaron
Brattapelle	quindi	Bertapelle
Fedrigo	quindi	Ferigo
Vedoato	quindi	Vedovato
Baruta (1777)	quindi	Barutti
Cervasato (1650)	quindi	Cervesato
Favro	quindi	Favaro
Pessato	quindi	Pezzato
Zoin	quindi	Zuin
Scatolin	quindi	Scattolin
Lazaro-Lazari	quindi	Lazzaro
Lovise-Louise-Loise	quindi	Luise

Soprannomi (XVII-XVIII sec.)

Pezzato	detti	Benetello (1650)
Maguolo	detti	Violina (1681)
Mandro	detti	Viola (1704)
Franzoi	detti	Moretti (1708)

Soprannomi (I^a^ metà XIX sec.)

Chin	detti	Fedrigo-Ferigo
Calzavara	detti	Baldinella-Pimpignola
Noè	detti	Tonetto
Guidotto	detti	Sartori
Foffano	detti	Bortolato
Favero	detti	Coi
Antonello	detti	Scaja
Vanin	detti	Bettin
Guidotto	detti	Giai
Ricato-Riccato	detti	Rovere
Michieletto	detti	Vianello
Lugato	detti	Cadin
Pasqualato	detti	Gallinari
Favaretto	detti	Fisca
Favaro	detti	Schiavon
Meggiato	detti	Brondo-Brandin
Antonello	detti	Campanaro
Marangon	detti	Caljgo (1817)
Favero	detti	Binato
Favro-Favero	detti	Bianco (1813)
Bernardi	detti	Renosto (1851)
Vidotto	detti	Tavella

Chinellato	detti	Checcarello
Munarin	detti	Baran-Barzan (1814)

Soprannomi (II[a] metà XIX sec.)

Pezzato	detti	Candido (1852)
Pezzato	detti	Povellato (1852)
Mognato	detti	Borasca (1853)
Benetello	detti	Chiappin-Ciapin (1853)
Maguolo	detti	Merlo (1854)
Checchin	detti	Campanaro (1854)
Marangon	detti	Schili (1854)
Codato	detti	Birello (1855)
Vivian	detti	Scanfio (1855)
Chinellato	detti	Renga (1855)
Munarin	detti	Pelosa (una Maria Pelosa è citata il 29/6/1638 nel libro Batt.)
Ricato	detti	Panellato (1855)
Antonello	detti	Bellisato (1861)
Libralesso	detti	Smerza (1861)
Casarin	detti	Veggia (1878)
Nigris	detti	Bullighello-Buegheo (1880)
Lazzaro	detti	Lazzaretto (1883)
Casarin	detti	Canevato (1883)
Pettenò	detti	Bisiolo (1884)
Pistolato	detti	Biggio (1893)
Chinellato	detti	Stellotti (1900)
Spolaor	detti	Panè (1904)
Pierazzo	detti	Tognetti

Tutte queste notizie si sono potute ricavare grazie alla buona «vena» nello scrivere da parte di alcuni parroci che non si sono fermati alla fredda forma burocratica, e grazie a ciò oggi ci è stato possibile ricavare anche la provenienza di alcune famiglie tuttora residenti nel nostro paese.

Bertapelle: originari di Siconzo (Segonzano?) vicino a Bassano.

Guerra: Originari di Clausedo (Clauseto/PN) in Friuli.

Foradori: originari di Bonale (?) vicino a Trento.

Zanin: originari di Servo nel Feltrino.

Scabello: originari di Robegano.

G. Fusaro

	1633 1661		1662 1689		1690 1722		1723 1759		1760 1799		1800 1839		1840 1879		1880 1914		Totale	
	Tot.	%	Tot.	%	Tot.	%	Tot.	%	Tot.	%	Tot.	%	Tot.	%	Tot.	%		%
Angelo/a - Anzolo/a	52	8	55	9	82	9	70	8	98	9	82	7	90	8	72	5	601	8
Anna	1	–	1	–	2	–	21	2	29	3	23	2	34	3	10	1	121	2
Appolonia	4	–	1	–	3	–	2	–	3	–	1	–	–	–	–	–	14	–
Benetto/a - Benedetto	9	1	8	1	6	–	9	1	–	–	4	–	1	–	–	–	37	–
Bortolo/a - Bortolomio	7	1	15	2	16	2	7	1	15	1	12	1	4	–	–	–	76	1
Carlo/a - Carolo/a	2	–	2	–	4	–	–	–	6	–	10	1	10	1	27	2	61	1
Cattarina - Catterina	17	3	10	1	23	2	29	3	36	3	37	3	15	1	9	1	176	2
Domenico/a	37	6	39	6	55	6	71	8	65	6	39	3	26	2	4	–	336	4
Elisabetta	7	1	8	1	14	1	21	2	19	2	9	1	13	1	23	2	114	1
Franco/a - Francesco/a	25	4	36	6	45	5	40	4	37	3	22	2	15	1	5	–	225	3
Girolamo/a	17	3	13	2	12	1	5	–	12	1	7	–	3	–	9	1	78	1
Giacomo/a - Jacopo	21	3	13	2	34	4	18	2	36	3	53	5	25	2	13	1	213	3
Jseppo - Giuseppe/a	9	1	6	1	8	1	29	3	29	3	60	5	72	6	71	5	284	4
Zuanne/a - Zanetta	31	5	37	6	53	7	28	3	15	1	3	–	–	–	–	–	167	2
Giovanni/a - Gianni	9	1	5	1	14	1	40	4	58	–	64	6	107	9	96	7	393	7
Luigi - Luigia	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	65	6	84	7	60	4	209	3
Lucio - Lucia	17	2	15	2	21	2	11	1	22	2	7	1	1	–	6	–	100	1
Maria - Marianna	37	6	36	6	45	5	67	7	74	7	109	10	122	10	137	9	627	8
Mattia/o - Matteo	30	4	29	4	33	4	20	2	19	2	5	–	2	–	–	–	138	2
Maddalena	11	1	7	1	9	1	3	–	1	–	1	–	5	–	6	–	43	–
Marco	6	1	6	1	10	1	6	–	7	–	13	1	3	–	4	–	55	1
Nadal/ino/a - Natale	2	–	7	1	6	–	6	–	10	1	12	1	5	–	2	–	50	1
Orsola - Orsetta	5	–	4	–	6	–	–	–	3	–	2	–	–	–	–	–	20	–
Pietro/a - Pierina	22	3	16	2	25	3	37	4	32	3	27	2	46	4	27	2	232	3
Paulo/a - Paulino/a	10	1	19	3	25	3	23	2	23	2	13	1	6	–	2	–	121	2
Pasqua/lino/a	20	3	22	3	32	3	25	3	25	2	20	2	4	–	3	–	151	2
Sebastiano	4	–	5	–	4	–	–	–	8	–	8	–	2	–	4	–	35	–
Santo/a - Santina	20	3	16	2	22	2	31	3	34	3	11	1	13	1	5	–	152	2
Tomio - Tommaso	4	–	2	–	11	1	3	–	2	–	1	–	–	–	–	–	23	–
Teresa	–	–	–	–	2	–	3	–	11	1	45	4	24	2	26	2	111	1
Totale	448	–	464	–	681	–	688	–	809	–	833	–	789	–	694	–	5406	–
Percentuale	70	–	75	–	80	–	78	–	78	–	77	–	66	–	48	–	70	–
Nati nel periodo	635	–	617	–	853	–	880	–	1029	–	1082	–	1191	–	1448	–	7735	–

N.B. - Per i nomi composti è stato preso in considerazione il primo
Le percentuali sono arrotondate per eccesso o per difetto

905 - 1866 DIECI SECOLI DI CRONACA

Sotto questo titolo ho voluto raccogliere tutte quelle notizie, aneddoti, curiosità, che non avrebbero trovato spazio in ricerche specifiche, ma che invece sono interessanti per meglio conoscere e far conoscere la realtà del nostro territorio attraverso piccoli flash della vita quotidiana di quei tempi.

...SOTTO TREVISO... (5/1/905 - 18/4/1339)

La terraferma veneziana divenne proprietà feudale del Vescovo di Treviso il 5 gennaio 905, allorché Berengario I cedette tutti i suoi diritti su Mestre alla Chiesa Trevigiana (1).

È appunto nel periodo sotto Treviso che troviamo citati per la prima volta i nomi delle località che oggi compongono il nostro Quartiere: Zelarino (1006) Trivignano e Tarù (1085) Zelo (1171) Selvanese e Gatta (1315).

I documenti nei quali si trovano annotati i nomi delle varie località sono per lo più bolle relative a donazioni o testamenti, tranne per Selvanese e Gatta che appaiono in un documento relativo al censimento di tutto il territorio Trevigiano.

Le notizie, o meglio le influenze di alcuni avvenimenti storici che interessarono più o meno direttamente i nostri paesi le possiamo rilevare a partire dal 1200 con l'avvento della dominazione degli Ezzelini.

Scrive il Barcella (2) «...nel 1235 Ezzelino per avere, se gli era possibile, il dominio di questi luoghi si rivolse nel mestrino, bruciò Spineda, Quarta, Casacorba, e inoltre altre ville, e allogiò sopra il fiume Sile tra Draganziolo e Marzenego dove fece incalcolabili danni a Moniego, Trebaseleghe, Castel Cigotto e altrove», se ne deduce quindi che a queste scorrerie, purtroppo, non siano sfuggite le nostre borgate.

Successivamente nel settembre del 1241, Ezzelino proveniente da Mestre si diresse verso Scorzé, ove distrusse ogni cosa compreso l'omonimo castello, indi occupò il castello di Noale.

I danni alle nostre campagne furono, in quegli anni, immensi tanto che nel 1255 il vescovo di Treviso, Alberto, su richiesta del Comune, sciolse le popolazioni dalla «corresponsione del tributo detto quarantesimo», cioè il «quartese».

Nel 1202 il doge veneziano E. Dandolo organizzò la seconda crociata, partita da Venezia con 30.000 armati, ed è presumibile che in quello inizio di secolo, e per tale circostanza, siano sorti a Trivignano «l'Hospital de San Piero» ed a Zelarino quello di «S. Maria di Roverbella», con funzioni di aiuto e sussistenza ai crociati ed ai pellegrini che si recavano a Venezia per partire verso la Terrasanta.

Del XIII secolo è interessante la descrizione delle norme organizzative concernenti la difesa del territorio e la riscossione dei tributi, che ci interessano da vicino. (3-4)

Infatti, tra i compiti dei Capitani di Mestre c'era quello di destinare 12 persone per il controllo dei principali paesi di confine e delle maggiori vie di transito commerciale, che poi altro non erano se non i fiumi ed i canali, pagati a lire 5 piccole mensile e chiamati «custodi del castello, delle bocche e dei confini»; una di queste guardie era destinata a Fossola (Tarù).

A conferma di tale notizia c'è anche un altro documento consultato dall'Agnoletti (5) che dice «...inoltre in Fossola si guardava una palada», intenden-

dosi per palada non solo una palizzata posta a protezione delle barche (6), ma anche «uffici daziari posti sui fiumi e guardati da uomini armati» (7).

Ciò avvalora la tesi che una volta il Tarù, o Fossola, avesse una certa importanza strategica ed una popolazione relativamente numerosa.

Questi custodi erano tenuti a vigilare sui confini e controllare l'introduzione e l'uscita delle vettovaglie.

Erano armati di lancia, balista, scudo ed armatura ed era loro vietato allontanarsi dal posto senza permesso.

Rimanevano in carica soltanto tre mesi, e per poter essere eletti bisognava essere cittadini di Treviso, oppure abitare nel territorio sotto Treviso da almeno dieci anni.

Nella seconda metà del 1200 la Chiesa Trevigiana donò al Comune gran parte del territorio su cui esercitava il proprio potere.

Ad esempio il castello di Mestre fu donato al Comune di Treviso, dal Vescovo Riccio, l'11 novembre 1257.

A seguito di tali donazioni, il Comune provvide ad un censimento del territorio ed a una ristrutturazione organica di esso.

Il territorio venne diviso in REGOLE (villaggi o borgate) e fu fatto pure un censimento di tutte le strade.

Le varie regole, che al loro interno si dividevano in FOCHI, facevano capo ad una, infatti nel documento riportato dal Barcella (7) si inizia con la dicitura «Regula capitis Plebis Mestre», seguono poi le varie Regole del territorio, prima fra tutte quella del «Tarrudis».

Per FOCO si intendeva un tratto di terreno pari a 80 campi propri, oppure a 160 campi affittati; a sua volta il foco si divideva in quattro MANSI o MASI, pari a 20 campi cadauno se propri, oppure a 40, se in affitto.

Il MANSO si suddivideva poi in sei CARATI, ed il carato comprendeva tre campi e 44 2/2 tavole di terreno.

Il CAMPO, pari a 5205 mq., era composto da 1250 tavole di terreno.

Tale suddivisione del territorio, fatta a scopo puramente fiscale, non ci permette di valutare con precisione l'allora estensione e ricchezza delle varie Regole in quanto i vari registri riportano soltanto il totale dei «fuochi» senza distinzione alcuna tra quelli in proprietà e quelli in affitto.

Compito, vorrei dire quasi primario, di ogni regola era quello di mantenere in buono stato le strade ed i ponti compresi nel territorio di propria competenza.

A tale scopo ogni regola eleggeva tra i propri componenti, scegliendoli tra una rosa di nomi chiamata «STELLA», un MERIGA, il quale per essere eletto doveva avere più di vent'anni.

Compito del Meriga era quello di denunziare i malfattori, arrestare i rei di ferimenti, o delitti simili, consegnandoli poi alle competenti autorità.

Essi dovevano inoltre tenere una distinta di tutti i lavoratori della terra, delle viti e degli olivi, riscuotere le decime e denunciare coloro che mancavano ai loro doveri; erano in altre parole i rappresentanti ufficiali del Comune.

Potevano infliggere multe a chi trasgrediva gli ordinamenti della Regola; dovevano scegliere gli «UFFICIALI» addetti alla riscossione delle tasse e provvedere che fosse eletto il proprio successore un mese prima della scedenza del mandato ricevuto.

La Regola, inoltre, aveva la facoltà di tenere in Treviso una persona col titolo di «SINDACO», che la rappresentasse colà per i propri bisogni.

Una legge stabiliva inoltre che chi avesse più di due figli maschi, oppure anche nipoti, e possedesse in beni il valore di duemila o più lire, doveva mandarne uno a Treviso «ad istruirsi in qualche arte o scienza» (7).

Per concretizzare un po' quanto detto, alcune cifre tratte da documenti dell'epoca (8-9).

FOCHI ESISTENTI	**1307/1310**	**1314/1316**	**1335**
ZELARINO	4	6	2 1/4
ZELO	9	8	4
SELVANESE	5	4	1 1/4
TRIVIGNANO	14	17	3 1/2 1/8
TARÙ	11	12	4 1/4 1/8

DECIME ECCLESIASTICHE PAGATE (in lire piccole)

	1330	**1334**
ZELARINO	30	30
ZELO	–	–
SELVANESE	–	–
TRIVIGNANO	10	20
TARÙ	5	–

DAZIO SU PANE E VINO DA PAGARE DAGLI APPALTATORI (in soldi grossi)

	1283	**1302**	
ZELARINO	–	– –	– – –
ZELO	–	– –	– – –
SELVANESE	–	– –	– – –
TRIVIGNANO	–	10 11	– 24 –
TARÙ	–	– 4	– 5 –

ABITANTI	**1335**
ZELARINO, ZELO, SELVANESE	520
TRIVIGNANO, TARÙ	640

Come già detto, risulta difficile fare una analisi dei dati succitati in quanto conosciamo solo in parte i criteri ed i dati che li hanno determinati, inoltre meriterebbero uno studio a sè stante, pertanto sono riportati solo come documento di paragone.

La prima descrizione dei nostri paesi (Regole) è riportata tra i documenti del 1315 citati dal Barcella e pubblicata in altra parte del presente libro.

Questo primo scorcio del 1300 fu relativamente tranquillo per le nostre popolazioni, infatti dalle cronache dell'epoca non risultano fatti d'armi di rilievo, ma solo piccole scaramucce a livello diplomatico tra le varie famiglie, potenti, della zona.

Furono, però, anni di preparazione militare, venne infatti rafforzato il sistema difensivo di Mestre.

Fra le varie opere del 1316 il Comune di Treviso ordinò che fosse rifatta ed inghiaiata la strada del Terraglio, da Treviso a Marghera.

Ogni Pieve, con le rispettive regole, doveva provvedere ad un tratto di strada; le varie regole del nostro quartiere, unitamente alle altre della Pieve di Mestre, dovettero occuparsi del tratto compreso tra l'incrocio con la Castellana e Marghera, escluso il pezzo entro le mura di Mestre.

Nel novembre del 1318 Can Grande, proveniente da Padova, tentò di occupare Treviso e si accampò a Mogliano, ma non riuscendo nel suo intento sfogò la sua rabbia «dando il sacco al Mestrino» (10).

I Trevigiani, intanto, temendo il peggio, chiesero aiuto al conte di Gorizia e come contropartita gli donarono alcuni castelli, tra questi anche quello di Mestre.

Nel frattempo Can Grande della Scala si era alleato ad Artico Tempesta, signore di Noale, il quale nel 1319 si diresse con le sue truppe verso Mestre, ma venne sconfitto dalle truppe del nuovo proprietario, il Conte di Gorizia.

Il Tempesta, però, non abbandonò la sua idea di conquista e nel 1320 fece devastare dalle sue truppe tutto il territorio di Mestre.

I mestrini per rappresaglia, si recarono a depredare il noalese, ma nella battaglia che ne seguì ebbero la peggio e furono costretti ad un precipitoso ritiro.

È da ritenere che, in quegli anni, il nostro territorio, essendo compreso tra Mestre e Noale e passandovi la Castellana, sia stato teatro di passaggi di truppe, di distruzioni, di saccheggi, di morte.

Che le nostre popolazioni siano state coinvolte in questa guerra lo testimonia anche un episodio raccontato dal Barcella e nel quale è parte attiva un abitante di Trivignano, certo Biasio.

Ecco il testo integrale dello storico mestrino (11).

«Nè fu l'inganno risparmiato, nè fu risparmiata la frode per impadronirsi di questo castello. Artico Avogaro della Famiglia Tempesta, che così pure si chiamava con Margherita da Morgan di lui moglie, donna astuta e sagace, avendo detenuti nelle prigioni alcuni mestrini tennero con essi concerto per avere il possesso di Mestre, e oltre la libertà promisero ai medesimi una generosa ricompensa. Ebbero da questi giuramento di servire alla data fede, e postili in libertà li spedirono a Mestre per maneggiare l'ordita trama.

Costoro ritornarono a Mestre ed entrarono in trattative con altri del Castello per darlo in potere all'Avogaro.

Bottaro da Noal Capitano delli Tempesta fu quello a cui venne affidato di condurre a buon termine l'impresa, e il 12 maggio del 1320 questi segretamente spedì Schiavolin dal Bagnon e Biasio da Trevignan a rilevare dalli mestrini sedotti in quale stato fossero le cose, e fu preso che al meditato effetto dovesse egli comparire nei borghi la notte seguente colla milizia che aveva seco. Avvenne però che fu il tradimento scoperto, catturati li Schiavolin e Biasio, e che questi confessarono la trama, onde il Capitano di Mestre diede tosto a Treviso notizie del caso, e Grifone di Rotembergh cavalcò con proporzionato numero di milizie per Zojaraga e postosi in agguato in un bosco sorprese Bottaro che si avviava verso il Castello e lo pone in fuga facendo prigionieri molti de' suoi, i quali diretti a Treviso furono, come ribelli decapitati, e li Schiavolin e Biasio impiccati.

Così si ha da una cronaca antica di Treviso, sebbene alcuni storici riportino che Mestre sia stato effettivamente assaltato dalle truppe Noalesi ma che consapevole, il presidio che lo difendeva, del tradimento siasi valorosamente sostenuto preservandosi nel possesso del castello colla rotta degli avversari».

Seguì qualche anno di pace e poi di nuovo guerre.

Can Grande, infatti, che non ha abbandonato il progetto di occupare Mestre, presi contatti con Guecello Tempesta di Noale ed Avogaro di Treviso, scende con

le sue truppe fino a Maerne e si accampa fra Maerne e Salzano in un luogo detto «Riovieghi», facendovi una strada per la sua armata.

Il Barcella (12) ci dice «...si deduce quindi che i forti presso le Motte a Martellago e quello presso la Chiesa di Trivignano vennero occupati dagli Scaligeri».

I forti qui citati non erano sicuramente dei turriti castelli, ma delle costruzioni abbastanza tozze e con poche finestre.

Rari sono i riferimenti o i ricordi del forte di Trivignano, eretto con ogni probabilità dopo le invasioni barbariche, non interessato da alcun fatto d'arme particolare, già in abbandono verso la fine del 1300.

Un riferimento storico lo troviamo in una annotazione di G. Battista Giuin detto Manocchi del 1830 (13) che lascia intravvedere la possibilità di un preesistente insediamento militare «Accanto alla Chiesa parrocchiale di Trivignano... esiste un circondario arginato di figura quadrilatera, in estensione superficiale di circa 10 pertiche censuarie che deve aver servito di accampamento militare in tempi antichi».

Anche la tradizione orale ha tramandato l'esistenza del forte nell'angolo Nord compreso tra via Gozzoli e Via Chiesa, inoltre ancor oggi vangando in profondità vengono alla luce pietre e resti di pareti tipici dell'epoca medievale.

La guerra continuò ancora, finché il 19 luglio 1329 Treviso, non trovando alleati ed aiuti, si arrende allo Scaligero e «...Mestre e le altre Castella vennero in potere di Cane» (12).

Il dominio scaligero 1329/1336 fu un triste periodo per le nostre popolazioni, ci furono infatti numerosi reclutamenti e requisizioni di soldati e di mezzi per le truppe e le fortificazioni di Can Grande.

Il 17/6/1332 ci fu un primo reclutamento di soldati.

Il 24/6/1333 si dovettero reclutare 600 soldati, 200 a Treviso e 400 nelle varie città o borgate assoggettate; a Mestre con le due 12 regole furono reclutati 13 soldati ed alcuni guastatori.

Il 21/12/1333 altro reclutamento; Mestre e rispettive regole dovettero consegnare 27 carri e 57 uomini; cose ed uomini venivano sempre reclutati in proporzione delle varie regole.

Il dominio ed il regime dello Scaligero non garbavano molto ai veneziani, anche perché intralciavano i loro commerci.

Ci furono dapprima una serie di piccole scaramucce, poi il 29/9/1337 il condottiero veneziano Morosini scese in Terraferma con 500 galeoni costringendo Mestre ad arrendersi.

Poi, più o meno spontaneamente, tutto il nostro territorio legò, per quattro secoli e mezzo, le sue sorti alle fortune ed alle sventure della Serenissima.

La conquista della terraferma venne successivamente sanzionata con una bolla del doge Francesco Dandolo, datata 18/4/1339, nella quale indica al Podestà di Treviso, Marin Faliero, la ripartizione delle ville del suo distretto, fra le quali, nella Podesteria di Mestre troviamo: ZELO ZELARINO - SELVANESE - TARÙ - TRIVIGNANO.

Bibliografia

1. G. Netto - Quaderno 14/15 Centro Studi Storici Mestre - pag. 49
2. B. Barcella - «Notizie Storiche del Castello di Mestre» - 1839
3. B. Barcella «Notizie Storiche del Castello di Mestre» - 1839
4. A. Marchesan «Treviso Medievale» vol. II cap. VIII
5. C. Agnoletti «Treviso e le sue Pievi» vol. II pag. 45
6. P. Molmenti «La storia di Venezia nella vita privata» vol. II pag. 60
7. B. Barcella «Notizie storiche del Castello di Mestre» - 1839
8. C. Agnoletti «Treviso e le sue Pievi» vol. II pag. 41/49
9. G. Netto - Quaderno 13 Centro Studi Storici Mestre - pag. 28/48
10. B. Barcella «Notizie Storiche del Castello di Mestre» - 1839
11. B. Barcella «Notizie Storiche del Castello di Mestre» - 1839
12. B. Barcella «Notizie Storiche del Castello di Mestre» - 1839
13. F.S. Fapani - Bibl. Marciana - IT. VI - cod. 409

Sotto la Serenissima Repubblica di Venezia (18/4/1339 - 16/5/1797)

I primi anni in cui il nostro territorio fu sotto la giurisdizione veneziana, furono anni tranquilli e di pace, ma dopo dieci anni un terribile flagello si abbatté su tutto il territorio: la peste e la carestia - anno 1349.

Alcuni anni più tardi, sia a causa delle guerre e della peste, che avevano costretto i contadini ad abbandonare la terra ed a lasciarla incolta, ci fu nel 1364 e nel 1367 il flagello delle «cavallette» «...le quali furono in tanta copia che oscurarono il sole, rosero le erbe, le frondi e le canne nelle paludi fino alle radici» (1).

Inizialmente i possedimenti della Serenissima, in terraferma, non erano molto estesi, specialmente verso Ovest dove terminavano a Noale.

Quando nel 1370 i Carraresi fecero eseguire scavi a Camposampiero, Noale, Bassano, Oriago, ecc. per deviare alcuni corsi d'acqua, i veneziani pensarono subito ad opere di fortificazione bellica, e nel 1372, raccolto un esercito marciarono contro i Carraresi.

Ne nacque una guerra che provocò, nel 1378, un contrattacco da parte del re d'Ungheria, alleato dei Carraresi, al Castello di Mestre.

L'esercito del re d'Ungheria era forte di ben 16.000 uomini, ma non riuscì ad espugnare il castello e dovette ritirarsi.

La guerra continuò con fasi alterne fino al 1381.

In quel periodo furono innumerevoli le scorribande, nel nostro territorio, da parte di forze di ambo le parti per impedirsi i vicendevoli rifornimenti.

I Carraresi, peraltro, avendosi costruito un fortilizio a Mogliano, usufruendo dell'antico monastero ivi esistente, impedivano ai Veneziani di portare aiuto a Treviso assediata.

Con gli anni questa guerra spossò talmente Venezia che, forse temendo il peggio, chiese la pace e cedette a Leopoldo, duca d'Austria ed alleato dei Carraresi, Treviso ed il suo territorio, tenendo per sè Mestre ed inviandovi un rettore col titolo di Podestà.

Nel 1387 ci fu un passaggio di truppe dirette a Castelfranco, poiché quel castello si era ribellato.

Il secolo XIV terminò abbastanza tranquillamente, e fu dedicato alla ricostruzione ed al rafforzamento delle istituzioni.

Nel 1393 Treviso, ritornata sotto Venezia, inviò per tutto il territorio degli incaricati a riscuotere il dazio sul vino nuovo, ed un certo Marcolino da Trivignan andò nella «Pieve d'oltre Piave», ove terminò il suo lavoro il 12/11/1393.

Nel 1396 il Comune di Treviso incaricò un certo Jacopo Mengaldo di fare una ulteriore descrizione di tutto il territorio sotto la podesteria di Treviso: questo lavoro fu portato a termine soltanto nel 1420 ed in esso vi troviamo nominate le regole di «GATTA - SALVANESUS - TARRUDUS - TRIVIGNANUS - ZELLUS - ZELLARINUS».

Il XV secolo fu un rifiorire di vita associativa; sorgono, infatti, nelle nostre borgate varie Scuole o Fratelee, associazioni dedite alla carità ed all'impegno di vita cristiana, quali quella di S. Pietro, della Beata Vergine dei Battuti, del Santissimo, Della Madonna Grande, le quali meritano singolarmente uno studio approfondito.

Dalla cronaca spicciola dell'epoca troviamo che il 10 agosto 1410 verso le ore nove di sera, ci fu un uragano, durato circa mezz'ora, che sradicò un'infinità di alberi, rovinò numerose case e svelse, addirittura il coperchio della torre grande del castello di Mestre, gettandolo nel sottostante fossato.

Nel 1431 ci fu un freddo tremendo, la laguna si ghiacciò tanto che si poteva andare a piedi fino a Venezia, fece però morire gran parte delle viti nelle campagne, creando gravi danni all'agricoltura.

Alle succitate notizie tratte dal Barcella (2), c'è da aggiungerne un'altra dell'Agnoletti il quale annota che nel 1488, al Tarù, abitava uno che «...incantava ferite» (3).

L'inizio del 1500 è per la Repubblica di Venezia un periodo ricco di disfatte militari.

Infatti l'alleanza fra il Papato ed i Francesi, contro Venezia, chiamata Lega di Cambrai, diede i suoi frutti il 14 maggio 1509 quando, in un'epica battaglia descritta anche dal Guicciardini nella sua «Storia d'Italia», riuscì a sconfiggere le truppe veneziane alla Chiara d'Adda.

Nel 1513, altra guerra. Le truppe dell'alleanza, vinta ogni resistenza si dirigono verso Venezia ed il Guicciardini così descrive quel frangente «...però passato il fiume bacchiglione, e saccheggiata Piove di Sacco, popoloso e abbondante castello, e dipoi Mestri, e di qui condottisi a Marghera su l'acque salse, tirarono, acciò che fusse più chiara la memoria di quella espedizione, con dieci pezzi d'artiglieria grossa verso Vinetia, le palli delle quali pervennero fino al monastero del tempio di S. Secondo...» (4) e più avanti, così continua «...perché non contenti della preda grandissima, de gli animali, e delle cose mobili, abbrucciarono con somma crudeltà Mestri, Marghera e Lizzafusina, e tutte le terre e ville del paese».

Sempre a proposito di questa guerra c'è un documento datato 26 settembre 1513, trovato addosso ad un soldato nemico, ucciso dai veneziani, e riportato da M. Sanudo, che dice «...volendo partirse il campo di Mestre fu concluso per memorie, perché a tempore Friderici Barbarossae mai imperatore era andato tanto avanti, dover abrusar tutta la terra, et ne è seguito lo efecto; et non solum Mestre, ma tutti quelli luoghi inter transeundum sono combusti, tra li quali è stato Novale et altri quorum nomina mihi incognita sunt» (5).

Non abbiamo la certezza che la strada seguita per andare verso Noale sia stata la Castellana, ma se come dice il Sanudo l'esercito era formato da ben settemila armati più carriaggi e cose varie, nonché suddivisi per nazionalità, senza dubbio le strade percorse furono diverse e la Castellana non è certo stata trascurata.

In questa guerra sale alla ribalta l'antica osteria «Al Moro», oggi Antonello, di Zelarino.

Sembra infatti che qui si siano svolte le riunioni segrete nelle quali si stabilivano i piani per atti di sabotaggio contro gli invasori, inoltre da Zelarino sarebbe partito Cristoforo Moro per inseguire le truppe della Lega, di qui anche il vecchio nome dell'osteria (6).

Da questo momento inizia un periodo di pace che durerà per più di due secoli, cioè fino all'arrivo di Napoleone.

È questo un periodo ricco di notizie, infatti col concilio di Trento fu fatto obbligo ai parroci di tenere un archivio ove conservare tutti i documenti inerenti la parrocchia e ciò ci consente, oggi, di trarne numerose ed utili notizie sia per quanto riguarda l'aspetto storico che quello sociale.

I registri e gli atti da studiare negli archivi parrocchiali sono ancora molti, perciò non saranno oggetto che di piccoli accenni in questa traccia, rimandando ad altri studi la valutazione dei loro contenuti.

Mi servirò pertanto di studi già effettuati per cercare di mettere maggiormente a fuoco certi aspetti di quel mondo contadino che visse sotto l'influenza del periodo di massimo splendore di Venezia.

Prendendo lo spunto dalle visite pastorali, mi sembra utile riportare alcuni dati che, pur con una certa approssimazione, ci danno un quadro dell'andamento demografico dei nostri paesi (7).

	TRIVIGNANO		ZELARINO
Visita pastorale:	1554 - 250	anime da comunion (adulti)	200
	1634 - –	anime da comunion (adulti)	300
	–	piccoli	200
	1642 - 376	anime da comunion (adulti)	296
	– 124	piccoli	150
	1647 - 310	anime da comunion (adulti)	160
	200	piccoli	160
	1665 - 375	anime da comunion (adulti)	280
	95	piccoli	120
	1668 - 360	anime da comunion (adulti)	–
	1674 - 325	anime da comunion (adulti)	–
	1680 - 300	anime da comunion (adulti)	300
	200	piccoli	260
	1685 - 320	anime da comunion (adulti)	300
	180	piccoli	200
	1725 - 395	anime da comunion (adulti)	400
	209	piccoli	170
	1753 - 300	anime da comunion (adulti)	–

Anche da una sbrigativa e superficiale analisi di questi dati, si può rilevare come nell'arco di due secoli il numero degli abitanti sia rimasto pressoché invariato, in fase di leggero regresso Trivignano, in fase di leggero aumento Zelarino, fenomeno questo che risalta maggiormente se lo si confronta con gli incrementi di popolazione che si sono verificati nei paesi contermini.

Mestre, ad esempio, ha 1200 adulti nel 1554 e 3000 nel 1725, Chirignago 500 adulti nel 1554 e 1214 nel 1725.

Nel 1581 ci fu una inondazione che rese impraticabile la Castellana tanto che alcuni anni dopo la Repubblica di Venezia dovette provvedere al suo riatto.

Il XVI secolo fu per la Serenissima un secolo dedicato al risanamento idraulico della terraferma, furono eseguiti numerosi lavori di rettifica e sistemazione di vari corsi d'acqua; anche i nostri Dese e Marzenego furono sistemati in questo secolo.

Il 1600 ed il 1700 furono per il nostro territorio due secoli di pace e di ricostruzione.

Le notizie di cronaca risultano pertanto un po' scarse poiché ogni cosa è offuscata dalla grandezza di Venezia che gode, in questo periodo, il suo massimo splendore.

Del 1600 sappiamo solo che il 25 febbraio 1695 ci fu una scossa di terremoto che causò innumerevoli danni (8).

Il 25 agosto 1765 è nominato il capitello per andare a Zelarino, poi spostato ai piedi del cavalcavia.

Notizie più interessanti si possono ricavare dall'anagrafe del 1766, eseguita per conto del Senato della Serenissima (9).

Nel 1766 le famiglie dell'intera Podesteria di Mestre erano 3.309; delle quali appena 25 classificate «civili», tutte a Mestre, mentre le rimanenti sono censite «popolari» ed «ordinarie».

Il nucleo familiare aveva la densità massima di 5,9 persone, nel territorio del nostro quartiere, e la minima di 3,9 persone, a Mestre.

Sempre da tale anagrafe risulta che in tutta la podesteria c'erano 34 ruote di mulino, di esse, ben 12 erano situate nel territorio di Trivignano e Zelarino.

La popolazione dei due paesi uniti era di 1239 persone, 579 donne, 26 uomini di età superiore ai 60 anni, 419 uomini di età compresa tra 14 e 60 anni, 214 sono i ragazzi sotto i 14 anni e 209 le famiglie.

I lavori ai quali erano dediti gli abitanti sono così suddivisi: arti e mestieri 411 persone, bottegai 1, artigiani 13, contadini 397. A prima vista sembra strana questa suddivisione osservando che sono più le persone impiegate nelle varie «arti» che quelle dedite all'agricoltura, sapendo che a quei tempi quasi l'84% della popolazione era dedita al lavoro della terra.

Occorre tener presente che dai dati dell'anagrafe riguardante i lavori sono stati esclusi gli inferiori a 15 anni, che invece andavano a formare il grosso di quell'84% citato.

Oltre la coltivazione dei campi era molto diffuso l'allevamento degli animali, infatti nel nostro territorio troviamo registrati ben 290 bovini da giogo, 80 bovini da strozzo, 93 cavalli, 8 muli, 1 somaro, 198 pecore e 3 capre, per un totale di 673 animali, uno ogni due persone.

Quota questa che poneva il territorio di Trivignano e Zelarino al terzo posto tra quelli della podesteria di Mestre come quantità di animali ospitata, dopo Mogliano e Martellago, i quali peraltro comprendevano una ben più vasta superficie territoriale.

Dopo due secoli di pace, tranquillità e relativo benessere, l'impatto con la dura realtà della fine secolo deve essere stata traumatica per le nostre popolazioni.

Infatti nel novembre del 1796 arrivarono i primi reparti francesi dell'armata di Napoleone; con lui arrivò la fine della Serenissima ed iniziò un triste ed oscuro periodo nel quale il nostro territorio fu continuamente attraversato da truppe e soggetto ad innumerevoli razzie che gettarono nella più squallida miseria le nostre popolazioni.

Bibliografia

1. B. Barcella «Notizie Storiche del Castello di Mestre» - 1839
2. B. Barcella «Notizie Storiche del Castello di Mestre» - 1839
3. C. Agnoletti «Treviso e le sue Pievi» - vol. II pag. 45
4. Guicciardini «Storia d'Italia» - tomo II - pag. 796
5. L. Brunello «Fatti di Mestre del 1513» - Quaderno Centro Studi Storici Mestre V/VI - pag. 3-8
6. A. Stangherlin «La Castellana» pag. 34
7. G. Fedalto «Note di vita religiosa a Mestre nei secoli XVI e XVIII» - Quaderno Centro Studi Storici Mestre X/XI - pag. 16/25
8. B. Barcella «Notizie Storiche del Castello di Mestre» - 1839

9. G. Netto «La Podesteria di Mestre nell'anagrafe del 1766» Quaderno Centro Studi Storici Mestre X/XI - pag. 56/79

La Dominazione Straniera (1797/1866)

La Serenissima oppose scarsa resistenza alla campagna d'Italia di Napoleone e l'unico fatto saliente interessante la nostra zona è ricavabile da una annotazione del registro dei morti di Zelarino «16/3/1797 ANGELO CERELLO miles pedestris centurie Domini Colonelli Antonii Brochi annorum septem et viginti circiter obiit heri hora vigesima omnibus Sacramentis munitus, in hoc scenodario(?) militum eiusque cadaver tumulatum fuit in Ecclesia Parochiali S.te Crucis de Cittadella. Datum sub eodem die decima sexta Martii 1797 - Alexander Co: Vimercati Cap. Reg. Pubb. scenodosci(?) militum Verone» (16/3/1797 Angelo Cerello fante della centuria del Sig. Col. Antonio Brochi di circa 27 anni morì ieri verso le ore 20 munito di tutti i sacramenti, in questo scenodario(?), il suo cadavere fu tumulato nella Chiesa parrocchiale della S. Croce di Cittadella. Registrato il 17/3/1797 - Alessandro Conte Vimercati Cap. Reg. Pubb. del scenodario (?) dei soldati di Verona).

Dopo le dimissioni del doge Lodovico Manin e del Maggior Consiglio, avvenute il 12/5/1797, Mestre, col titolo di municipalità, passò sotto il dominio Francese (prima dominazione Francese 16/5/1797 - 18/1/1798).

Furono quei sette mesi tutti dedicati al saccheggio.

Napoleone dopo aver depredato Venezia si fece consegnare, a Mestre, tutti i «tesori» delle chiese del mestrino.

Detti tesori consistevano per lo più nei migliori arredi sacri, nei calici, nelle pissidi, negli ostensori, ecc.

Profanazione questa che aggiunse nuovo sbigottimento e paura delle religiose popolazioni di allora.

Nella seconda metà del mese di gennaio, dopo che si erano allontanati i Francesi, arrivarono gli austriaci che avevano ottenuto il possesso del Veneto col trattato di Campoformido e lo tennero dal 19/1/1798 al 19/1/1806.

Alle calamità della guerra, della dominazione straniera, si aggiunse nel 1798 una epizoosia, durata fino al 1801, che causò gravissimi danni al patrimonio zootecnico della nostra zona.

Comunque andasse, gli Austriaci non tennero conto di nulla ed appena arrivati procedettero ad una requisizione di «metzen» 10.000 di frumento e 50.000 di avena (1), gettando nella miseria più squallida le già povere popolazioni del mestrino.

Nel 1802, mese di gennaio, i Francesi rioccupano il Veneto, ma il 4 aprile, a seguito dell'armistizio di Treviso, avvenuto il 16 gennaio, e del trattato di Luneville, 9 febbraio, dovettero riconsegnarlo agli Austriaci.

Il 1803 fu un continuo passaggio di truppe austriache e colonne militari russe, alleate dell'Austria, che andavano ad attestarsi contro i Francesi.

Nel mese di novembre del 1805 i Francesi rioccupano il Venetoe questa volta rimane loro col trattato di Presburgo.

Uno dei primi atti della nuova amministrazione Francese, durata dal 19/1/1806 al 1/2/1816, fu di esigere dal territorio mestrino la somma di lire 629419:13 piccole e 316:2:3:1 staia di frumento, somme e quantità veramente esorbitanti se si tiene conto che il territorio, oltre che essere stato oggetto a continui attraversamenti di truppe, aveva subito numerose altre requisizioni (1).

Il 30/3/1806 il Veneto viene incorporato d'autorità nel Regno Italico. Il territorio fu quindi suddiviso, secondo le leggi in vigore, in Cantoni e Comuni.

Trivignano e Zelarino formarono da allora un comune indipendente, sotto la giurisdizione del Cantone di Mestre.

Verso la fine del 1807 e durante il 1808 il nostro territorio fu attraversato da innumerevoli colonne militari.

Dal 30/3 al 19/7 ci furono nel mestrino numerose requisizioni di vettovaglie, denaro, carriaggi, ecc. per un valore pari a italiche L. 120.000.

Da alcuni studi effettuati all'epoca si viene a sapere che furono requisiti 227 carri di fieno, 914 staia di avena, 427 staia di granoturco, 1734 staia di frumento, 119 botti di vino, 130 buoi e L. 3.847:47 italiche, in contanti (1).

Il Fapanni nel suo «volume 24» ci dice che il 6/3/1809 a Martellago ed a Trivignano si fermarono circa 400 SOLDATI, e che nel Natale di quell'anno furono sospese le Messe solenni, in segno di mestizia, in quanto il giorno prima, 24 dicembre, c'era stata una «caccia all'uomo» per reclutare soldati per l'esercito.

Nel 1811 fu ossevata, per molti giorni, una grandissima cometa, che secondo i nostri vecchi era portatrice di guerre e di sventure.

Purtroppo i loro timori si materializzarono alcuni anni più tardi, infatti il 3/XI/1813 Mestre fu rioccupata dagli Austriaci, i quali nei giorni successivi girarono per le nostre campagne facendo razzia di ogni cosa che potesse servire per il vettovagliamento delle truppe.

Nel 1814 ci fu una epidemia di tifo e di epizoosia.

Sempre il Fapanni riporta l'avviso del Gen. Austriaco Mayer Heldenfen, datato 30/1/1814, col quale si ordina ai mestrini di trasportare, nel termine di 48 ore, tre miglia lungi da questo comune, cioè verso Mirano, Trivignano, Treviso, quei viveri che avessero in deposito oltre il necessario per la sussistenza della giornata (2).

Caduta anche Venezia, mese di Aprile, tutto il territorio fu in mano agli Austriaci; l'occupazione fu poi sancita col trattato di Vienna del 1815.

L'Austria organizzò il nostro territorio includendolo nel Regno Lombardo Veneto; periodo questo meglio conosciuto come seconda dominazione Austriaca e durata dal 19/4/1814 al 19/10/1866.

Di questo periodo compreso tra la Caduta della Repubblica, l'occupazione Francese e l'inizio di quella Austriaca troviamo numerosi cenni nei vari registri delle parrocchie di Zelarino e Trivignano.

Nel periodo Luglio/Novembre 1797 nel libro dei morti di Zelarino viene usato il termine «Cittadino» per alcuni defunti: 2 Scanferlato, 1 Semenzato e per il cappellano Curato officiante Valentino Toaldo.

A Trivignano, invece, si ritrovano cenni posteriori della fine della repubblica: 3/4/1799 muore la moglie dell'Ill. Sig. Gio Batta Pizzoni «già Segretario Veneto» ed il 22/11/1803 muore il Nob. Sig. Gio Batta Pizzoni «ex Segretario Veneto».

Sempre nei registri dei morti di Trivignano trovano spazio due episodi di guerra.

Il primo si riferisce ad un operaio di Peseggia che ritornava dai lavori di ultimazione di Forte Marghera, lavori obbligatori e non retribuiti imposti dal regime militare:

«3 giugno 1812 Sebastiano Parin detto Paternostro della villa di Peseggia ritornando dal travaglio dei Forti di Marghera soprafatto da gagliardo accidente e corcatosi sotto un albero sul tramite che conduce a Tarrù ivi morì senza assistenza perché veduto da niuno».

Il secondo: «Il 24 dicembre 1813 morì Micaele di Battista Mazzolini da Tra-

monti per una percossa in capo ricevuta nel bosco de Tramontin facendo legname per le truppe». Si intende quelle Austriache giunte nel mestrino il 3 novembre di quell'anno.

Comunque le notizie più interessanti relative a questo periodo sono lasciate all'iniziativa del parroco di Trivignano che nel Libro dei nati così annota:

«4/11/1813... jeri capitò a Mestre l'armata austriaca e oggi è stata bloccata Venezia».

«27/2/1814... jn occasione del Blocco di Venezia».

«8/3/1814... jn occasione che Venezia fu bloccata».

«21/4/1814... Venezia si è resa in mano de' Tedeschi ed il blocco oggi è terminato. Napoleone primo distrutto. Così finiscono li malvagi». (d. Antonio Specco).

Osservando inoltre i decessi avvenuti nel primo ventennio del 1800, troviamo che essi sono di molto superiori alla media del secolo, fatto questo dovuto principalmente alle vicissitudini delle guerre di cui abbiamo accennato sopra.

Parlando di boschi occorre rilevare che essi esistevano ancora numerosi nel nostro territorio. Purtroppo non abbiamo notizie precise dei boschi che ancora esistevano nel 1800. Sappiamo solo che nel 1830 sono registrate 82.01 pertiche censuarie a Zelarino e 116.38 a Trivignano utilizzate a bosco (10). Ma ad aiutarci in questa scoperta è il «Catasto Giustiniani» del 1586 (3) eseguito per ordine del Senato di Venezia il quale voleva conoscere l'esatta disponibilità di legname per la costruzione delle proprie navi.

Da esso risulta che al Tarù c'erano 22 «roveri di volta», mentre a Trivignano c'erano tre boschi:

1. - di «M.er Piero Franc.o da Treviso e M. Alessandro da Onigo» con 435 roveri bollati (marchiati in occasione del censimento) da 1 a 5 piedi, più 23 roveri cimati (potati); il bosco aveva una circonferenza di 405 pertiche.

2. - di S. Lorenzo di Mestre con 358 roveri bollati alti da 1 a 5 piedi più 13 roveri bollati; il bosco aveva una circonferenza di 313 pertiche.

3. - delle «Moneghe di S. Cosmo e Damian della Zuecca» con 384 roveri alti da 1 a 6 piedi più altri 22 «semanzati».

C'erano inoltre tre «boschetto» e 9 «ciesa» (poderi) con un totale di altri 101 roveri più 61 roveri bollati e 4 semanzati.

Se pensiamo inoltre che nel territorio della Gatta risultano registrati altri 241 roveri «bollati» più altri 148 «cimati», possiamo farci un'idea di quale patrimonio forestale esistesse nella nostra zona e capire anche il perché si «veniva a far legna».

Il 5/11/1810 il Dese straripa allagando completamente la zona di Trivignano tanto che il parroco non può andare a visitare un questuante, ricoverato in una casa del paese a causa dell'acqua alta.

Il passaggio del nostro territorio sotto il Regno Lombardo-Veneto segnò l'inizio di un periodo di «tranquillità», ma non di prosperità.

Infatti già nel 1815 l'Austria impose al mestrino di provvedere al mantenimento di circa 1700 buoi erariali, nonché di pagare una grossa tassa.

Gli effetti delle guerre appena terminate, l'imposizione di sempre nuovi tributi, l'epidemia di tifo scoppiata tra il 1816 ed il 1817 gettarono le nostre popolazioni nella miseria più squallida, tanto che in quell'anno, 1817, il parroco di Trivignano annotò «...anno di fame».

Gli anni che seguirono furono tutti poco favorevoli e per i raccolti, ed anche per la popolazione.

Nel 1818 ci fu una alluvione, nel 1819 un inverno freddissimo, nel 1822 numerose grandinate rovinarono i raccolti ed il successivo anno 1823 fu un anno di carestia.

Il Barcella annota qualche anno dopo: «Li 14 settembre (1828) altro uragano violento si fece sentire in Mestre che fece danni gravissimi e devastò li villaggi di Carpenedo, Zellarino, Maerne, Martellago, Chirignago ed altri di altri distretti, sradicando alberi, atterrando muri, e facendo guasti di ogni maniera, accompagnato da una gragnuola desolatrice» (5).

Il 31/3/1829 ci fu un'altra alluvione e l'inverno fu freddissimo tanto che gelò la laguna e si poteva andare a Venezia coi carri.

Tutti questi avvenimenti stremarono ed immiserirono ancor più le nostre popolazioni ed il Cantù, nella sua «Storia del Lombardo Veneto», ci fa una descrizione, forse non approfondita, ma certamente utile per capire e scoprire le condizioni di vita di quei tempi.

Nel capitolo «Condizioni de' Campagnoli», l'autore a proposito delle popolazioni della terraferma mestrina, annota che i contadini, per lo più mezzadri, sono costretti a ricavare dalla terra, non tanto il maggior utile possibile, quanto il raccolto più apparente, affinché nel registro del padrone figuri una cifra di rendita maggiore dell'anno precedente.

Ci descrive inoltre lo stato miserevole di vita delle nostre popolazioni elencandoci le numerose malattie cui andavano soggette, prima fra tutte la pellagra.

Le abitazioni contadine erano per lo più «casoni», fatti di paglia e canne impastate con la creta, mal difesi dal vento e dalla pioggia, dove spesso la stanza da letto serviva anche da cucina e, talvolta, anche da stalla; situati, per lo più, lungo le strade, ma essendo più bassi, rispetto al livello terra delle vie, andavano soggetti, nei periodi di pioggia, a frequenti allagamenti.

Nelle stalle, basse e sporche, coperte di ragnatele, senza scolo, le urine sovente stagnavano in mezzo alla corsia, il bestiame cresceva macilento e malnutrito, nonché soggetto a malattie.

A mio avviso la descrizione delle condizioni di vita, specie nella parte dedicata alle abitazioni, risulta un po' calcata o forse generalizzata.

Infatti, non è assolutamente vero, come sembra di capire, che le abitazioni dei contadini di terraferma fossero in prevalenza casoni poiché, osservando la mappa del catasto Austriaco del 1846, possiamo notare come esistono tuttora, alcune abbandonate, altre restaurate e ristrutturate numerose case, in muratura.

Il Cantù ci dice inoltre che «il miglior vino si raccoglie nei comuni di Spinea, Trivignano, Gaggio e Tessera».

Alcune altre notizie spicciole degli avvenimenti accaduti durante il periodo sotto il Lombardo-Veneto.

Nel 1830 fu inghiaiata e risistemata la strada Castellana che, a causa del traffico e delle alluvioni, si era rovinata; furono, in tale occasione, eseguiti anche lavori di rettifica del tracciato, specie al confine tra Trivignano e Martellago; il Fapanni annota col suo stile telegrafico (8) «A metà di ottobre 1831 fu aperta la nuova strada fra il borgo di Martellago e il Palazzo Fapanni.

La sera feci la illumin. del Palazzo con fiorentine ecc... 24 ottobre 1831 Pranzo dei villeggianti di Zelarino, Trevignan e Martellago per la strada nuova, ch'era fatta in sola sabbia».

«...il confine è presso il capitello detto delle Pree e vi ha un termine in pietra d'Istria colle parole (9)

CONFINE
DEL
COMUNE
DI
MARTELLAGO

CONFINE
DEL
COMUNE
DI
ZELLARINO

Il 23 luglio 1836, viene registrato a Zelarino il decesso di «Angelo di Giuseppe Foffano e fu Angela Buovo di anni 29, era militare Re-gg. Dragoni, dopo 8 anni di dimora a VIENA, giunto a Zelarino e assalito da una encefalite dopo 8 giorni morì».

Le guerre d'indipendenza ed i moti del 1848 trovano riscontro nelle nostre popolazioni in maniera indiretta e verificabili attraverso piccole annotazioni nei libri parrocchiali.

17/5/1848 (Zelarino dal libro dei morti) muoiono annegati, nel fiume Cime, Giuseppe Jauch da Uri-Militare foriere del I regimento estero di anni 32 - Antonio Huber de Turgovia - Militare nel I° Regimento estero di anni 24. Erano svizzeri dello Stato Pontificio, comandati dal Generale Durando, che si spostavano alla volta di Vicenza per tentarne la difesa.

30 ottobre 1848 (Zelarino dal libro dei morti) «Giovanni Labudich militare del I° Regimento Croato Baul della 8ª Compagnia il quale trovavasi stazionato in questa Parrocchia precariamente, morì il 29 corrente per gastroenterite, di anni 26». Faceva parte dell'esercito austriaco che riprendeva possesso del mestrino.

L'assedio di Venezia è documentabile indirettamente attraverso delle note poste sul libro dei battesimi della parrocchia di Zelarino: 14 agosto 1848 Carolina di Giacomo Dalio nasce in casa Grimani al n. 25 «era la famiglia di Mestre rifugiata in circostanza di guerra».

15 aprile 1849 Giuseppe di Giovanni Riccato nasce in casa di Pietro Simionato «famiglia di Mestre ma ricoverata a Zelarino in circostanza di guerra».

27 maggio 1849 nasce Lorenzo di Antonio Favretto «di Carpenedo rifugiato qui per tempo di guerra».

4 maggio 1849 viene sepolto a Zelarino Paolo Bugio di Mestre «con licenza dell'Arciprete e ciò per il bombardamento della Fortezza di Marghera e per il timore delle bombe in Mestre».

Inoltre nella «Cronaca di Mestre» dell'arciprete Giovanni Renier, dopo il bombardamento (l'ennesimo) di Mestre del 10 agosto 1848 dice: «L'avvenimento del 10 agosto mi fé prendere la risoluzione di ritirarmi la notte per maggiore sicurezza, con mia sorella in una casa del Signor Giera, di Conegliano, fra Mestre e Zelarino» e ogni giorno «solea venire dall'asilo campestre alla mia chiesa»; rimase profugo a Zelarino per 9 mesi dall'11 agosto 1848 al 15 giugno 1849.

Per il periodo interessante la seconda guerra d'indipendenza abbiamo le sottonotate notizie.

A Trivignano è registrata sotto la data del 24/1/1864 la morte di Giuseppe di Antonio Cibin di anni 22: dalla relazione di morte pervenuta tramite la deputazione di Zelarino risulta «moriva in Magonza essendo militare nel 27/11/1863».

Dal Libro dei matrimoni di Trivignano, l'introduzione dello «stato libero» ci offre ulteriori interessanti annotazioni:

– 31.1.1866 Maguolo Aldo giura di aver fatto parte del 18° Cacciatori

– 4.3.1867 Paolo Pellizzato giura di esser partito volontario per il Piemonte nel 1859 «qual volontario soldato»

– 24.11.1869 Angelo Artuso giura di aver prestato servizio militare «per due anni e mezzo (1861-1864) sotto il dominio austriaco»

Quindi durante il nostro Risorgimento ragazzi nati all'ombra dello stesso campanile si trovarono a combattere su barricate opposte.

Prima di vedere il periodo della terza guerra d'indipendenza e dell'annessione all'Italia una piccola notizia di cronaca.

Nel 1865, col contributo degli abitanti, fu costruita una parte delle ex «Opere Parrocchiali» di Trivignano, due stanze.

Quella inferiore fu data in affitto al Comune affinché vi istituisse la scuola, quella superiore fu adibita a deposito di arredi sacri.

A proposito di questo edificio mi sembra utile ricordare che fu «appreso» dal R. Demanio il 4/XI/1867, quando oramai si era passati sotto il Regno d'Italia, e riacquistato il 22/5/1868 dal parroco G. Batta Mardegan.

Nel 1875 il R. Demanio rifuse alla parrocchia la somma pagata, a suo tempo, per riacquistarlo e così nel 1877, con quei soldi, si procedette ad un ampliamento che lo portó alla forma attuale (6).

22/1/1870 Luigi Favaretto nato il 23/4/1842 giura «...eccettuati 7 anni che fu al militare sotto la bandiera austriaca ed italiana».

Neppure degli avvenimenti del 1866 troviamo molte traccie negli archivi parrocchiali, anche se numerose truppe passarono per il nostro paese.

Infatti, il 20 luglio 1866 la Brigata «Casale», con l'11 e 12 reg. fanteria, e la Brigata «Como», col 23 e 24 reg. fanteria, si accamparono a Trivignano provenienti da Scaltenigo e diretti a S. Biagio di Callalta. Dopo l'armistizio, il 3 e 4 reg. fanteria della Brigata «Piemonte», unitamente al 63 e 64 reg. fanteria della Brigata «Cagliari» presidiarono, con Mogliano, Marcon, Zerman, Gardigiano, Peseggia, Martellago, anche il territorio del Quartiere (7).

L'unica annotazione finora trovata è nel libro dei morti di Zelarino alla data 24 luglio 1866 «Michele di Ruggero De Negris di anni 26 nato in Andria (Puglia) ammogliato, morì oggi alle ore 11 antimeridiane per annegamento accidentale nelle acque del Marzenego, Milite nel Treno dell'esercito italiano, qui accampato».

Non abbiamo notizie nemmeno sugli atteggiamenti assunti verso il Referendum del 21/22 ottobre 1866, col quale la popolazione dovette decidere se restare sotto l'Austria o passare sotto il Regno d'Italia, ne se il il risultato abbia suscitato particolari manifestazioni, credo però che la proverbiale scetticità e distacco verso certi avvenimenti, delle nostre genti, giustificata dai numerosi cambiamenti di governi politici e dal persistere delle medesime condizioni di miseria, non sia venuta meno.

L'unico elemento riscontrabile è l'introduzione dei nuovi nomi: Italia e Vittorio/a.

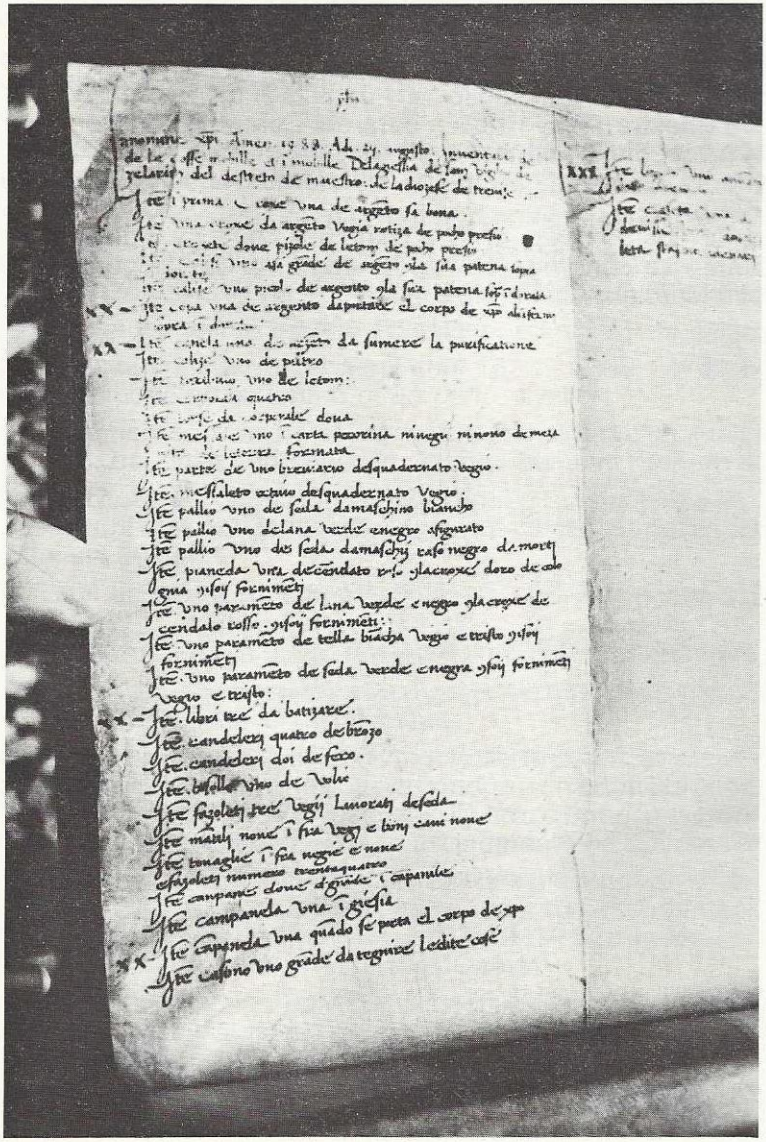
A Zelarino ciò avvenne già nel 1866 quando due bambini furono battezzati col nome di Vittorio e Vittoria unitamente a quello dei santi Giovanni ed Emilia, e verso la fine dello stesso anno Antonio Scanferlato e Maria Da Lio diedero alla loro figlia il nome di «Italia Libera Annunziata».

A Trivignano, invece, il nome Italia venne attribuito per la prima volta nel 1868 ad una bambina che si chiamò «Italia Fosca Cellere».

Fusaro G.

Legenda

1. B. Barcella «Mestre 1796-1832» a cura del Centro Studi Storici di Mestre
2. G.E. Ferrari «Il Diario inedito di G. Paganello con altre memorie» Quaderno Centro Studi Storici Mestre - vol. I - pag. 10/14
3. Archivio Stato Venezia - Provveditori sopra Boschi - Busta 130 pag. 59/60/78
4. F.S. Fapanni: Volume 25 - foglio 14 - pag. 213/1
5. B. Barcella «Mestre 1796-1832» a cura del Centro Studi Storici di Mestre.
6. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 4 - Fascicolo E
7. A. Stangherlin «Onori alla Bandiera» Quaderno Centro Studi Storici Mestre IX - pag. 56/70
8. F.S. Fapanni - La congreg. di TV e Ceneda - Vol. 25 - foglio 15
9. F.S. Fapanni - La congreg. di TV e Ceneda - Vol. 25 - foglio 14 - pag. 203
10. Biblioteca Marciana: It. VI - 409



ZELARINO: Manoscritto del 1486 contenente l'inventario dei beni della chiesa di San Vigilio.

Preistoria e ritrovamenti preistorici nel territorio del Quartiere 14

Il presente studio non vuole avere alcuna pretesa dogmatica per quanto riguarda la datazione dei reperti ed il loro inserimento in un determinato tipo di cultura, lasciando l'ultima parola agli esperti della Soprintendenza alle Antichità; esso vuole offrire, solamente, un esempio di come un certo tipo di indagine archeologica, accompagnata da uno studio teorico autodidatta, possa portare a risultati di notevole importanza per la conoscenza del passato del nostro Quartiere.

Cosciente che forse gran parte del pubblico a cui mi rivolgo non abbia ben chiaro il concetto della parola «preistoria», ho ritenuto opportuno far precedere alla presentazione del frutto delle ricerche, una breve relazione su ciò che si intende con tale parola sperando di essere accessibile a tutti.

Etimologicamente per preistoria si intende ciò che precede la storia se per tale s'ha da intendere la conoscenza di tutto ciò il cui ricordo rimane fissato da parte di coloro che ne furono partecipi o testimoni.

Ne consegue pertanto che la conoscenza storica si può avere soltanto dagli avvenimenti dei quali ci informano fonti scritte. La preistoria è dunque costretta ad avvalersi per la sua ricostruzione, di altri tipi di testimonianze, vale a dire di reperti antropologici (scheletri o parti di essi) e archeologici (resti di abitazioni, tombe, armi, manufatti di varia specie), che le arcane comunità umane hanno lasciato della loro esistenza, legata ad una certa forma di cultura (1).

Vediamo dunque che la preistoria, nonostante la grande varietà di reperti che ci ha tramandato, rimane muta anche se alcune testimonianze fittili tipo veneri, statuette votive, altari sacrificali adornati di coppelle, mehir, santuari votivi, ecc. ci lasciano chiaramente intendere un certo tipo di religiosità naturale insita in ogni essere intelligente, cioè che abbia superato per evoluzione lo stadio animale, di fronte all'inconoscibile.

Fissate queste premesse, è doveroso osservare che una netta e precisa separazione fra storia e preistoria, si rivela al lato pratico molto meno semplice che non nella enunciazione teorica, ed è inoltre, per amore di esattezza e scrupolosità scientifica, doveroso dimostrare che i limiti cronologici fra storia e preistoria variano enormemente presso i diversi popoli.

La preistoria dell'Egitto, ad esempio, dà origine alla storia già nel IV millennio a.C. quando iniziano ad apparire alcuni documenti scritti relativi alle prime dinastie; vediamo poi in tempi forse anche più antichi, che con la civiltà sumerica, inizia la storia della Mesopotamia; le più antichi tradizioni orali della civiltà greca fissate nella scrittura, come sappiamo, sono quelle che si trovano nei poemi omerici e risalgono più o meno al X sec. a.C. e, visto ciò, dobbiamo anche dire che non esiste storia d'Italia per i tempi anteriori all'inizio della civiltà etrusca e della colonizzazione greca, cioè VIII/VII sec. a.C. (1).

Possiamo aggiungere inoltre, che in linea di massima, la progressiva perfezione di un reperto si verifica limitatamente a ciascun ambiente culturale, ma possono sempre esservi salti, regressi, intrusioni di elementi estranei ecc. Non c'è dubbio che il passaggio dagli oggetti in pietra a quelli metallici segua un progresso, oppure che la selce ritoccata è un miglioramente tecnico rispetto a quella scheggiata.

Quindi possiamo dire che in uno stesso ambiente, un oggetto metallico garantisce una cronologia posteriore a quella che darebbe un oggetto litico soltanto, o una selce ritoccata rispetto ad una scheggiata.

Ma l'oggetto meno perfezionato può sempre continuare ad esigere.

La distinzione fra storia e preistoria non è cronologica come potrebbero far pensare i due termini, poiché ci sono e ci furono culture contemporanee eppure di livello completamente diverso, alcune storiche, altre preistoriche. Per esempio l'Egitto e la Sicilia pre-Greca, Roma e la Germania, noi e l'Africa primitiva o gli aborigeni dell'Australia.

Pertanto possiamo dire: non esiste una preistoria universale, poiché lo studio del succedersi delle varie culture sulla faccia della terra è relativo ai singoli e specifici ambienti geografici e ambientali.

La comparsa fisica, per quanto ne sappiamo attualmente, dell'uomo sul nostro pianeta spetta all'ultimo delle grandi ere geologiche detta «quaternaria», la stessa nella quale oggi noi viviamo e la cui durata si calcola in maniera molto approssimativa, fra i 200.000 ed i 500.000 anni (1).

Questa nuova forma di vita è venuta ad aggiungersi a quelle già esistenti nelle precedenti e molto più lunghe ere geologiche, lasciando alla paleontologia lo studio di quelle arcane forme viventi che oggi si rivelano a noi attraverso i fossili.

L'antropologia è la scienza che studia i resti umani dell'età quaternaria, prefiggendosi di determinare le diverse conformazioni scheletriche dell'umanità durante il suo sviluppo evolutivo, in rapporto agli incroci, movimenti migratori, alimentazione, ecc.; affiancata a questa disciplina lavora l'archeologia preistorica, la quale raccoglie e classifica le testimonianze lasciateci da questa parte di umanità scomparsa, ricostruendo varie forme di cultura e di esistenza.

Cerchiamo ora di farci una panoramica delle culture preistoriche, sintetizzando al massimo per vedere in quale tipo di cultura inserire i manufatti che vengono rinvenuti.

Le culture paleolitiche, occupano l'era geologica del pleistocène (1.000.000 di anni) e sono caratterizzate dall'uso di materiale litico e di osso, certo anche ligneo, ora naturalmente scomparso.

In questo arco di tempo si sviluppano i primi tipi umani, i quali accentrano la loro vita prevalentemente in caverne, grotte e ripari di roccia. Si tratta di uomini raccoglitori e cacciatori, più tardi pescatori, riuniti in piccoli gruppi: clan di 20/30 individui; nelle ultime fasi mostrano capacità artistiche ed una attitudine religiosa.

Il PALEOLITICO o «antica età della pietra», si divide in tre fasi: **inferiore-medio-superiore**.

Nel Paleolitico Inferiore che va dalla prima alla terza glaciazione (GUNZ-MINDEL-RISS), i caratteri umani sono costituiti da grandi arcate sopraorbitarie, depressione frontale, fronte sviluppata e depressione della volta cranica.

La selce è grossolanamente scheggiata ed in Italia abbiamo stazioni a Terranera di Venosa, Gargano, Capri ed altre ancora.

Altri tipi di strumenti sono i ciottoli di calcare, selce o quarzite ridotti a forma di mandorla appuntita e amigdale.

Nel Paleolitico Medio, appare l'uomo di NEANDERTHAL, appartenente al gruppo dei Paleantropi, del quale troviamo ampie tracce in Italia sul Monte Circeo, in provincia di Latina. Questo individuo era di statura bassa, piuttosto massiccio, il cranio sviluppato e la fronte sfuggente con grandi arcate sopraorbitarie, il naso sviluppato e la dentatura nettamente umana; il capo forse, non era completamente eretto. L'industria comprendeva, raschiatoi, lame, dischi e percussori. Abbiamo anche testimonianze di ossa lavorate.

Con questo nostro antenato, appaiono i primi tipi di sepoltura a cadavere rannicchiato e pasti funebri. Non mancano esempi di cannibalismo dati da crani mutili rinvenuti nella grotta Guattari al Circeo.

Nel Paleolitico Superiore, abbiamo il ritiro dei ghiacciai Wurmiani ed il clima rimane sempre freddo. L'uomo che si afferma, di tipo europoide è di costituzione massiccia con orbite quadrangolari e larghe. L'industria litica è caratterizzata da lame lunghe e strette e da strumenti di osso lavorati e decorati.

L'uomo comincia ad adornare se stesso con conchiglie, denti, vertebre, ecc. e usa terre colorate per dipingere. Appaiono le prime microliti nell'Italia meridionale.

A fine religioso l'uomo si crea un linguaggio espressivo attraverso figure che ottiene mediante incisioni, graffiti, dipinti e sculture in pietra e argilla. Testimonianze ne troviamo sempre nelle grotte dei Balzi Rossi e nella grotta Romanelli nel Salento.

MESOLITICO

L'uomo è del tipo mediterraneo, slanciato, statura media, faccia lunga e ovale. Il nome mesolitico sta ad indicare un periodo di transizione tra il paleolitico ed il neolitico e corrisponde ad un periodo di assestamento tra il clima freddo del pleistocene e quello attuale.

La cronologia è assai fluttuante trattandosi di culture con caratteri di transizione da un limite superiore massimo di 15/10.000 anni ed un limite inferiore minimo di 6/5.000 anni. Caratteristica è l'industria litica costituita da microliti a forma più o meno geometrica.

Negli strati più alti comincia ad apparire una ceramica assai rozza.

Sempre alle Arene Candide ed ai Balzi Rossi sono stati rinvenuti strati mesolitici.

Con la cosidetta «età delle renne» si chiude il periodo geologico del pleistocene nel quale erano comprese le tre suddivisioni del paleolitico e si apre il periodo dell'età quaternaria più recente, l'olocene, in epoca post glaciale nella quale ha inizio questo stadio della civiltà umana chiamato NEOLOTICO o «età recente della pietra» i cui caratteri fondamentali sono, l'industria della pietra levigata, l'uomo da raccoglitore diviene pastore e agricoltore, si crea una famiglia, prende dimora stabile, costruisce ceramiche, tesse e dà impronta ad una prima architettura. La selce è lavorata in veri e propri laboratori, le punte di freccia sono triangolari con alette e peduncolo, a taglio, seghe, lame, pugnali, raschiatoi, scalpelli, asce, percussori e picconi. Verso la fine compaiono asce con foro per immanicamento; vengono utilizzate anche ossa per la costruzione di punteruoli, pugnali, punte di lancia, spilli, mazze, armi. Infine la ceramica grande novità del neolitico, prettamente legata alla vita agricola e sedentaria.

(La Regione del Finalese ligure, rappresentata principalmente dalle caverne delle Arene Candide e della Pollera, è ricchissima di testimonianze di vita neolitica) (2).

Questa fase dell'olocene si protrae ancora per alcuni millenni, finché fra il IV ed il V millennio a.C. avviene la scoperta dei metalli che trasforma profondamente l'esistenza dell'uomo sulla terra.

In questo primo tempo però, il RAME, primo metallo scoperto, è scarsamente adoperato e perdura l'industria litica, pertanto questo periodo viene definito «eneolitico» ovvero civiltà del rame e della pietra.

Successivamente con la scoperta della possibilità di amalgamare per fusione il rame con stagno si ottiene il BRONZO ed infine nel primo millennio a.C. avviene la scoperta del FERRO.

Parlare di preistoria del quartiere quando non se ne conosce nemmeno la storia degli ultimi secoli o perlomeno cominciamo noi ora a ricostruirla nella maniera giusta, cioè quella vera, vissuta e perché no anche sofferta, è un problema arduo, poiché i nostri predecessori di parecchia migliaia di anni fa, come abbiamo visto, non erano in grado di darci testimonianze letterarie, bensì manufatti litici i quali però se sappiamo osservarli, oltre che scientificamente anche con un po' di sentimento, ci possono dire molto.

Mi sono reso conto della presenza di questi reperti nel nostro territorio durante l'estate del 1975, quando camminando sui campi arati ho scorto i primi due pezzi: una punta di freccia (?) ed un raschiatoio.

Successivamente il rinvenimento di parecchi altri pezzi, fra i quali 4 nuclei in selce ed uno in diaspro, dimostravano che i manufatti in questione venivano costruiti in loco. A poco a poco allargando la ricerca, con la collaborazione di altri amici, abbiamo potuto constatare che la zona interessata finora è compresa tra le cave di Martellago, Zelarino, il Marzenego, il Rio Storto e il Dese.

Vediamo ora cos'è la selce.

Il dizionario di mineralogia della De Agostini definisce la selce: «roccia silicea di origine sedimentaria chimica; costituita da quarzo microcristallino, si presenta in liste, noduli reniformi o bitorzoluti, lenti, con frattura concoide, lucentezza cerea e colore variabile dal grigio al nero, al bruno crema ecc.. È assai comune in tutte le Prealpi la Toscana, le Marche ecc.».

Come abbiamo visto la località per reperire questo tipo di minerale, indispensabile per i nostri antenati, era le Prealpi, non troppo lontane ai nostri giorni, ma allora, che non esistevano mezzi di locomozione né strade, quel viaggio doveva rappresentare una avventura anche pericolosa se pensiamo alle foreste con relativi animali che dovevano abitarci, ed alle zone paludose; prova di tale habitat sono il rivenimento di tronchi a 7 metri di profondità, trovati durante i lavori di scavo delle cave di Martellago.

Vien ora da chiedersi, come mai dopo aver prelevato la materia prima nelle Prealpi, i nostri amici ritornavano a lavorarla nel nostro paese? o forse la selce veniva importata e barattata con altri tipi di merce?

Certamente tutte e due le ipotesi possono essere valide, ma rimane il fatto che la presenza di nuclei e la vastità della zona dei ritrovamenti indicano che qui doveva esistere un villaggio o un insediamento importante, anche per la presenza dei corsi d'acqua Marzenego e Dese.

Per una datazione dei nostri reperti, avremmo bisogno di una certa stratigrafia intatta, in una zona di rinvenimento, onde poter effettuare l'esame del radiocarbonio su qualche reperto di natura organica (3).

Visto che ciò attualmente non è possibile per la natura del nostro terreno, arato da secoli, ed anche per mancanza di fondi, tenteremo poi di azzardare lo stesso, in base a quanto abbiamo detto, una classificazione, sebbene approssimativa, dei nostri reperti.

Per quanto riguarda l'aspetto del nostro territorio durante il paleolitico, possiamo dire che l'estensione della massima glaciazione Wurmiana interessante le Alpi e le Prealpi, arrivava fino a Quinzano (frazione del Comune di Verona), da dove si ritirava leggermente verso nord-est, descrivendo un'ansa, la quale toccava presumibilmente, a nord le vicinanze di Feltre ed a est il golfo di Trieste.

Da questo anfiteatro di ghiaccio, iniziava un'enorme foresta che si estendeva verso sud coprendo anche l'alto Adriatico fino all'altezza di Ancona (4).

Visto ciò, possiamo dedurre che essendo il nostro Quartiere poco più a Nord-

Est di Verona e perciò in piena foresta, ma non per questo molto lontano da ghiacci, vi doveva essere un clima non molto mite, ma che permetteva lo stanziamento temporaneo di gruppi nomadi ai quali non mancavano certamente mezzi di sussistenza consistenti nella ricca varietà di fauna della foresta, la quale assieme alla carne dava anche le pelli da utilizzare sia come indumenti che come riparo, non esistendo caverne e utilizzando perciò pelli tese su rami a mo' di tenda.

Non dobbiamo dimenticare anche i corsi d'acqua che, scendendo dai ghiacciai, davano origine ai nostri fiumi con relativa fauna; anche se non scorrevano certamente sui percorsi attuali, erano comunque abbastanza vicini per essere raggiunti.

Più tardi con il progressivo disciogliersi dei ghiacciai, che raggiunsero le loro posizioni attuali attorno all'8.300 a.C., l'aspetto paesaggistico-ambientale deve essere cambiato notevolmente, e anche l'uomo, attraverso le varie culture tipiche delle tre fasi paleolitiche, raggiunse altre forme di cultura più evoluta, esigenza questa, data oltre che dalla sua evoluzione umana, anche dalle nuove condizioni di sopravvivenza che gli si presentavano, inducendolo a costruire, a questo punto, le sua abitazioni su palafitte, poiché mentre un tempo il suo habitat naturale era la foresta, ora lentamente molte specie di piante e di animali andavano man mano scomparendo cedendo il loro posto ad altre tipiche dell'ambiente acquatico e di nuovi climi.

Possiamo ora immaginare il nostro territorio in gran parte coperto da acquitrini dai quali si innalzavano le abitazioni a pianta rettangolare con tetti di paglia e pareti di canne lacustri intonacate di argilla.

Non dobbiamo tralasciare il fatto che l'enorme massa d'acqua scendendo dai monti, ha trascinato con sè, per azione corrosiva, anche una notevole quantità di sabbia silicea, utile questa, una volta amalgamata con l'argilla, per la costruzione di vasi dall'impasto più duro e dalle svariate forme.

Per il momento di questi vasi abbiamo rinvenuto solo qualche frammento, riconoscibile dall'impasto e dalla sua particolare forma, trattandosi di decorazioni plastiche, vale a dire aggiunte d'impasto a forma di tronco di cono su vasi già finiti, a scopo ornamentale.

Oltre che decorare le suppellettili, come abbiamo già visto, l'uomo adornava anche la propria persona con collane e bracciali di conchiglie, denti e perle di pietra, queste ultime giunte a noi attraverso un paio di esemplari.

Per il Paleolitico Medio, a rappresentare la cultura Musteriana abbiamo rinvenuto reperti in pietra calcarea; molto simili a quelli costruiti dall'«uomo di Pechino» nelle grotte della collina dei «mille draghi» 450.000 anni fa (5) quando noi eravamo in pieno paleolitico inferiore; nonché la somiglianza con le punte musteriane riprodotte sulla rivista «Mondo Archeologico» n. 5 - Luglio 1976.

Il Paleolitico Superiore, invece, è caratterizzato come abbiamo già visto da lame lunghe e strette; ci si è rivelato attraverso un raschiatoio ed una punta di cultura aurugnaziana.

Il Mesolitico 8/10.000 anni; come già detto è caratterizzato principalmente dall'industria delle microliti che cominciano però ad apparire verso la fine del paleolitico superiore, utensili questi molto piccoli fatti su lama o scheggia lunghi spesso meno di cm. 2,5 e pochi possono essere usati senza immanicatura, alcuni servirono come punte ricurve e cuspidi di freccia.

Queste finora si sono rivelate molto numerose nella nostra zona, ed oltre alla notevole quantità va segnalata la squisita fattura di alcuni pezzi, i quali attraverso la tecnica, davvero peculiare, dei ritocchi, preannunciano l'avvicinarsi del neolitico, noto soprattutto per le punte di freccia con alette e peduncolo, come gli ottimi

esemplari rinvenuti al Tarù nelle vicinanze del fiume Dese ed a Zelarino in via Borgo Pezzana, e per la pietra levigata probabilmente un pezzo d'ascia, la quale fa sentire, al tatto, i diversi piani dove è avvenuto lo sfregamento.

Attualmente allo scopo di continuare le nostre ricerche, osservando le leggi vigenti, per quanto riguarda le norme da osservare in relazione ai rinvenimenti, che come sappiamo vengono considerati proprietà dello Stato, abbiamo preso contatto con la Soprintendenza alle Antichità, denunciando i manufatti rinvenuti.

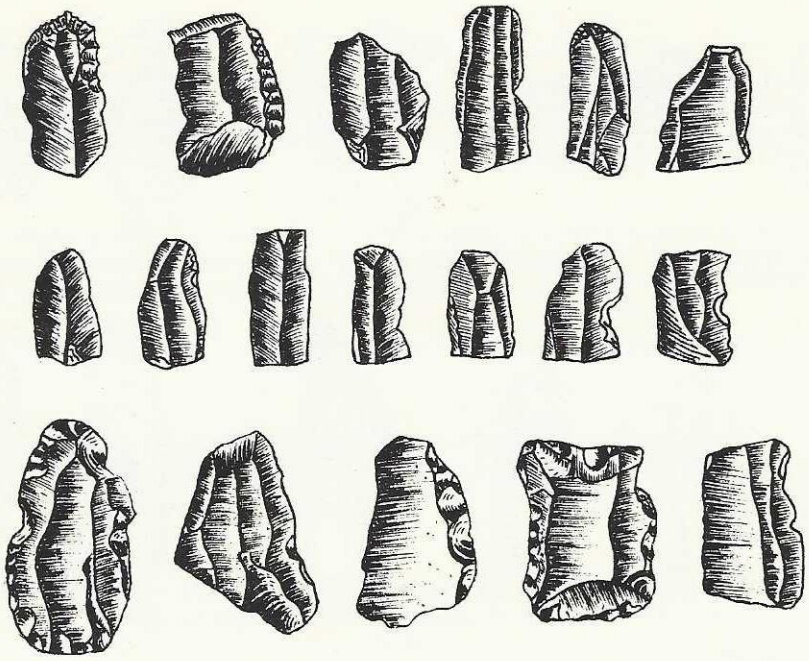
Ci siamo assicurati così una valida collaborazione e l'esenzione da spiacevoli esperienze, che come sappiamo, colpiscono in maniera indiscriminata chi si dedica seppure in buona fede a tale attività oppure a scopo di lucro.

Il fine del nostro gruppo è anche quello di far si che l'archeologia non rimanga un'esclusiva di pochi privilegiati, ma bensì patrimonio di tutti attraverso un continuo lavoro di sensibilizzazione atto a salvare il patrimonio storico e archeologico del nostro paese.

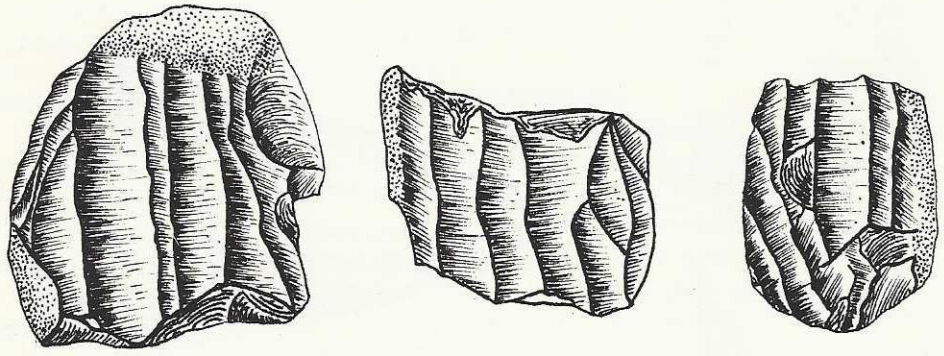
E. Fuin

Bibliografia

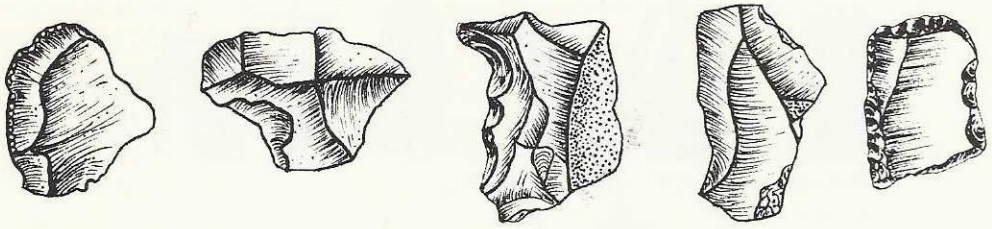
1. Nuove Questioni di Storia Antica - Ed. Marzorati
2. Mondo Archeologico - n. 21 - Novembre 1977
3. Dizionario Archeologico - Mondadori, Verona.
«Il Carbonio 14 è un isotopo radioattivo del C12, prodotto dall'azoto 14 nell'atmosfera per effetto della radiazione cosmica. Pertanto esso si comporta esattamente come il C12, facendo parte dei composti organici di tutta la materia vivente. Le proporzioni di radiocarbonio attivo e inerte sono identiche in tutta l'atmosfera e biosfera (regni animali e vegetali).
Quando la materia organica muore, essa cessa di scambiare il suo carbonio come anidride carbonica con l'atmosfera, cosicché il suo C14 diminuisce per decadimento senza venir più rimpiazzato. La determinazione della radioattività del Carbonio da un campione rivelerà la proporzione di C14 rispetto a C12 e questa darà attraverso la misura conosciuta di decadimento di C14 (tempo di dimezzamento 5640 anni) l'età o più esattamente il tempo trascorso dalla sua morte, del campione stesso».
4. F. Bordes «L'Antichità della pietra» pag. 245.
5. L'Europeo «Un'inchiesta in Cina di F. Quilici - Chi ha rubato l'uomo di Pechino?»



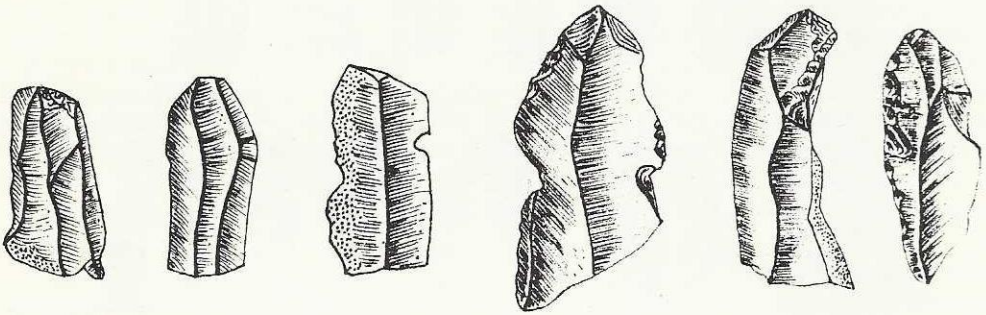
Frammenti di bulini e raschiatoi



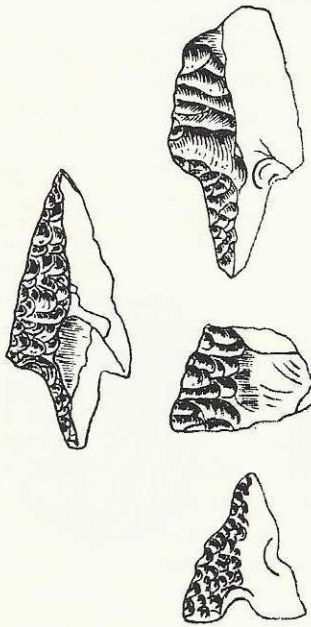
Nuclei



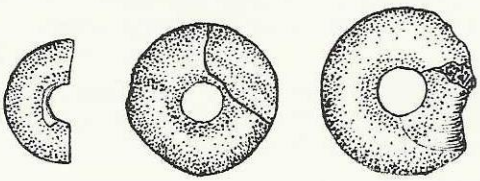
Bulini e raschiatoi denticolari



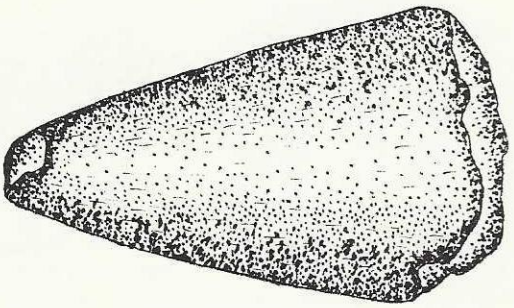
Raschiatoi e lame a ritocco



Punte di freccia



Frammenti di monili litici



Punta d'ascia

Del Marzenego, dei mulini e di altre cose...

A più di due anni di distanza dall'articolo di G. Fusaro pubblicato nel «Quaderno 1/2 Gruppo Storico Culturale J. Filiasi», appare una nuova ricerca sul tema dei Mulini del Marzenego.

Questo secondo lavoro non ha la minima pretesa di completare l'antecedente, ma intende solamente portare alla pubblica conoscenza quanto è venuto alla luce in questo lasso di tempo.

Lo scopo di tale lavoro è quello di dare una più ampia interpretazione al termine «bene culturale».

Infatti col termine «bene culturale ed ambientale» si deve intendere qualsiasi traccia lasciata dall'uomo nel suo processo di conoscenza e trasformazione della natura e della società, ed il concetto di «bene» non deve necessariamente portare un giudizio di valore economico.

Dev'essere abbandonato il metodo di giudizio (unicità-rarità o somma bellezza), usato fino ad oggi per una selezione piena di pregiudizi razziali. Infatti cosa di rilevante importanza, era la conoscenza di chi aveva fatto uso dell'oggetto in esame, assumendo valore se proveniente dai ceti alti, dai gruppi socioculturali che l'aveva prodotto.

Se «la conservazione salva l'opera d'arte, è il consumo nel lavoro sociale che salva il mezzo di lavoro: una macchina che non serve nel processo lavorativo è inutile, e cade in preda alla forza distruttiva del ricambio organico naturale. Il ferro arrugginisce, il legno marcisce. Refe non tessuto o non usato in lavori a maglia è cotone sciupato.

Queste cose devono essere afferrate dal lavoro vivo, che le evochi dal regno dei morti, le trasformi da valori d'uso passibili soltanto, in valori d'uso reali e operanti» (1).

Portare alla luce la storia subalterna ed affiancarla alla storia ufficiale è un'operazione culturale di riqualificazione del tessuto sociale degradato; con ciò s'interpreta la volontà, di chi vive in un territorio culturalmente degradato, di ritrovare un'identità sociale propria, di sentirsi, con diritto, protagonisti della storia.

All'oggetto d'arte eccezionale si sostituisce l'oggetto materiale comune e anonimo, e invece di chiedere ad esso un'emozione estetica isolata dal resto della civiltà che lo ha prodotto, si cerca un legame materiale con tale civiltà, che per suo mezzo si vuole capire.

Con questo si tende a restituire ad ogni cosa ed ad ogni fenomeno un passato e un avvenire diversi fra loro e diversi dal presente; tentando di dare una voce ai «muti della storia» come vengono definiti dal M. Bloch:

«Il paese offre dappertutto un'eguagliabile e non interrotta pianura, che va insensibilmente degradando verso il mare, bagnata da tre fiumicelli tranquilli, lo Zero, il Dese ed il Marzenego, che traggono le non lontane loro sorgenti nel distretto di Castelfranco, e che dopo aver aggirati vari mulini da grano a beneficio delle popolazioni, vanno in poca distanza l'uno dall'altro a scaricare le loro mai sonanti acque nell'estuario presso le rovine dell'antica Altino» (2).

Da questa descrizione, del primo decennio dell'800, è comprensibilissima l'importanza assegnata all'acqua del Marzenego. Ma l'uso del Marzenego non venne limitato solamente per fini produttivi, tale argomento verrà trattato in seguito, infatti ora saranno opportuni alcuni chiarimenti sull'origine del fiume.

Temanza scrisse che il fiume si chiamava Mestre, nel basso tratto, cioè in

prossimità del nucleo abitato della omonima Mestre, mentre il corso superiore chiamavasi Marzenego, il cui nome sarebbe derivato dal villaggio di Maerne. Agnoletti conferma ciò collegando i nomi di: Marzenego, Martellago e Maerne alla radice «Mad». Infatti, in alcune vecchie mappe, Maerne, veniva scritto Madlerne. Il nome Marzenego che in latino si scrive «Marcenum», si scinde in Mar=acqua e Cenum=pantano, stà a significare un fiume con acque limacciose.

È proprio per questo motivo che la Repubblica di Venezia iniziò quell'enorme opera di diversione dei fiumi dalla Laguna, un impegno di quasi quattro secoli, non portato a compimento, infatti il Marzenego/Osellino continua ad immettersi nella laguna non lontano dalla sua (probabile) prima foce.

Il Marzenego «nasce sotto un ponte», può sembrare strano eppure è così. Il fiume Marzenego «nasce» già formato, con un medio alveo e con una discreta quantità d'acqua, questo perché, altro non è, che il proseguo del fiume Musonello, il quale nasce nell'Asolano, bagna il Castello di Castelfranco Veneto (ove affluiscono altre acque tra cui quelle dell'Avenale), e scende scorrendo alla destra della Strada Statale Castellana sino al famoso ponte a due arcate posto sulla strada Resana-Loreggia. In tal luogo il fiume viene arricchito da ulteriori acque quali: la Brentella poi Acque Lunga, il Rio Musonello, e da altre di risorgiva provenienti dalla località Fratta di Resana.

Sbaglia chi sostiene «che il Marzenego trae origine da una piccola sorgente in località Fratta di Resana, dopo un percorso di circa due chilometri in mezzo ai campi, incrocia la strada Resana-Loreggia e lì riceve le acque della Roggia Musonello proveniente da Castelfranco» (3).

Se fosse vero quanto afferma L. Brunello, il Marzenego dovrebbe esistere solo per il tratto «di circa due chilometri» finché, incontrando il fiume Musonello, non si disperde dentro di esso. Questo perché, è l'alveo di maggior portata che conserva il nome, e non l'affluente.

Il Marzenego nasce nella Provincia di Treviso, nel Comune di Resana, entra subito nella Provincia di Padova, facendo da confine tra i Comuni di Loreggia con quello di Piombino Dese, per poi entrarvi, successivamente passa per i Comuni di Trebaseleghe, Noale (Provincia di Venezia) Salzano, Martellago e Venezia, interessando di fatto ben otto Comuni e tre Provincie.

Il fiume scorre per la maggior parte del suo percorso, in mezzo ai campi, servendo, nel periodo estivo, a fornire l'acqua d'irrigazione alle piantagioni, fatta eccezione per Noale e Mestre.

Infatti, per entrambi, il fiume serviva come elemento di difesa.

A Noale l'acqua del Marzenego venne fatta girare attorno al Castello e dalla Rocca dei Tempesta, Signori di Noale, per mezzo di vari rami artificiali, riunendolo subito dopo per azionare le ruote, ora turbina, dell'opificio Coppadoro del Sig. Eger.

Mestre merita un discorso a parte: infatti il fiume prima d'entrarvi sembra si divida in due per raggiungersi poi nei pressi del ponte di via Pio X. Il Marzenego sembra si divida in due ma in realtà non è così, perché il fiume in via Poerio, ora coperto, altro non è che il vecchio alveo del Musone, poi Rio Cimetto ed oggi erroneamente Marzenego.

Infatti «per tre fosse il Marzenego si incamina nell'Oselin l'una dinanzi l'Osteria dell'Aquila passa di sotto il loco del Tivabosco, et questa è meno delle altre; la seconda passa per il ponte della Doana, questa è la più importante; et la terza passa sotto il ponte dell'Osteria della Campana et poco di sotto si congiunge insieme» (4).

Riunite le acque, alle spalle del centro di Mestre, il Marzenego va ad immettersi con un rettifilo nell'alveo artificiale dell'Osellino, il quale scorrendo parallelamente al bordo lagunare s'immette nella stessa, prima dell'aereoporto Marco Polo, proprio di fronte all'isola di Murano.

Anche il castello di Mestre era attorniato dall'acque del Marzenego, com'è chiaramente visibile dalla pianta del Barcella. Come elemento di difesa venne utilizzato ancora nei primi anni dell'800.

Risale, infatti, a quegli anni la costruzione del Forte Eau (ribattezzato poi Manin), in una isoletta artificiale del Marzenego-Osellino.

Successivamente, nel 1848, durante l'assedio posto dagli austriaci, aumentarono le difese al Forte Marghera, applicando delle chiuse agli argini del Marzenego in modo che il terreno circostante al forte, già di natura basso e paludoso, fosse facilmente allagato.

Ma come vedremo l'acqua di questo fiume, come tra l'altro quella del Dese, Zero, Sile, non veniva usata solo per scopi bellici. Infatti lungo il corso del Marzenego trovarono posto ben 19 poste di mulini ed una di Mulini Pubblici.

Le prime notizie di questi patriarcali istrumenti di produzione risalgono alla seconda metà dell'anno 1000, si susseguono poi varie notizie, compravendite, donazioni, suppliche che formano un quadro esauriente di documentazione.

Ma solamente dal 1607, grazie ad un primo censimento, è dato sapere che il fiume Marzenego azionava, nel 1533, diciannove Mulini, infatti i Pubblici Mulini di Mestre erano stati demoliti nel 1531.

Una curiosità è che i Mulini del Marzenego, con quelli del Dese, sono stati i primi edifici ad essere regolati dalla Repubblica Veneta mediante l'apposizione di una pietra marmorea chiamata «Pietra Zorzi» e successivamente di «San Marco».

La funzione di tale pietra era di un livello.

La presenza dei Mulini rappresentò una fonte di produzione, ma procurò anche vari grattacapi agli organi responsabili.

Infatti venivano compiuti sistematici sopraluoghi e sistematicamente veniva trovato che nessun mulino rispettava le misure imposte.

A poco servirono anche i sequestri dei Mulini compiuti del 1679. La causa generalmente era vista in una tavola, che i mugnai mettevano sopra le chiuse per formare un bacino. Tale ristagno d'acqua creava la presessa, aggravata però dalla scarsa arginatura e da un alveo interrato, a continui allagamenti in caso d'abbondanti piogge.

Una cosa da tener presente, parlando dei mulini è il mais.

Infatti con l'introduzione del Mais o Sorgoturco, come venne subito battezzato, si ebbe un considerevole aumento delle ruote, quasi tutti i mulini passarono da una a due ruote, taluni addirittura a tre; ci fu pure una supplica per la costruzione di un nuovo mulino a due ruote, ubicato grossomodo nella zona dove oggi c'è l'area sportiva del Coni - Mestre via Olimpia (3).

Le ruote del Mulino col passare degli anni si adattarono di volta in volta all'economia del momento.

Infatti nel primo decennio del 900 le ruote di tre mulini giravano per produrre energia elettrica, un altro venne trasformato in cotonificio ed un altro ancora in Cartiera.

La fonte che permise tutte queste trasformazioni fu l'acqua, la stessa acqua che noi oggi lasciamo tranquillamente scorrere sotto i ponti.

Casarin Luigino

1. Carandini A. «Archeologia e cultura materiale» Bari 1979 - pag. 107
2. Fapanni A. «Della coltivazione dei due territori di Mestre e Noale nell'antica Provincia di Treviso» Milano 1810 - pag. 4
3. Brunello L. «Antica Idrografia della Terraferma Veneziana» Venezia - pag. 66
4. ARCHIVIO STATO VENEZIA «Savi Esecutori alle acque - Registro 100 Carte 220 - Lettere del Proto alle fiumane Nicolò Galli»

Restauro Campanile di Trivignano:

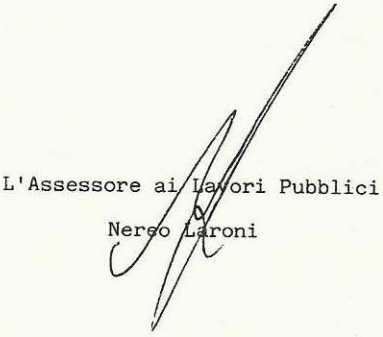
PRESENTAZIONE

Trivignano è una frazione di Mestre immersa nella verde campagna lungo la Via Castellana, le sue origini risalgono all'alto medioevo; sorse probabilmente attorno ad un castello.

Spesso il punto di riferimento e simbolo di un paese e di una piccola città sono le sue torri o i campanili, ed anche i Trivignanesi hanno considerato tale il loro campanile di S. Pietro in Vincoli.

La corale apprensione degli abitanti per le sue precarie condizioni statiche hanno indotto l'Amministrazione Comunale ad intraprendere il restauro conservativo, che oltre a salvaguardare la pubblica incolumità, potesse riportare il manufatto monumentale al suo originario decoro.

Viva è stata la costante partecipazione della popolazione nel seguire le varie fasi dei lavori, partecipazione che è culminata nella spontanea e fastosa inaugurazione, confermando ancora una volta la funzione di coesione e simbolo di una Comunità di tale rinnovata opera.



L'Assessore ai Lavori Pubblici

Nereo Laroni

Restauro del campanile della Chiesa parrocchiale di Trivignano

Il campanile sorge poco discosto dalla facciata della parrocchiale sul lato sinistro dell'erboso sagrato che un tempo fungeva da cimitero. Il manufatto, tutto il laterizio, si eleva per un'altezza di circa metri 40 su un basso stilobate quadrato con modanatura sagomata. Nel basamento rastremato e lavorato a finto bugnato è inserita la porta d'ingresso ad arco a tutto sesto con semplici motivi decorativi. Il basamento è concluso da una cornice sagomata in laterizio con angolatura in pietra d'Istria, caratteristica che ritroviamo in ogni partitura architettonica in aggetto.

Dalla cornice si diparte l'alta canna, i cui contrafforti agli angoli, nei quattro prospetti, grazie ad un gioco di piani rientranti, costituiscono motivo di decorazione tendente a alleggerire otticamente la struttura del manufatto.

Sulla fronte ovest sono presenti quattro strette finestre a forma di ottagono allungato poste in corrispondenza dei pianerottoli interni; su questo lato è posto il grande orologio con cornice rotonda in cotto realizzato nel 1854.

La cella campanaria, racchiusa da due cornici, presenta una continuazione dei contrafforti in funzione di lesene all'interno delle quali si inserisce un'ampia finestra arcuata con stipiti e chiave di volta in pietra d'Istria, elementi di semplice fattura e proveniente da precedenti costruzioni.

Sull'alto tamburo ottagonale, con specchiature rettangolari in rientro, è impostata la cuspide caratterizzata anch'essa su ogni lato da specchiature triangolari rientranti in modo da accentuare il gioco chiaroscurale e creare una sensazione di leggerezza strutturale. Il tutto è concluso dalla pigna in pietra che sorregge la croce in ferro.

Le strutture del campanile hanno subito un invecchiamento precoce provocato dai fattori che vengono indicati qui di seguito: nel giugno del 1982 venne approntata una transennatura provvisoria dell'area circostante interessata da stacco e precipitazione di frammenti fittili. Intensificatasi la caduta dei materiali, per salvaguardare la pubblica incolumità, l'Ufficio Tecnico del Comune provvide a fine luclio luglio a costruire, in aderenza al basamento, una particolare armatura ad ombrello rovesciato con uno sbalzo di metri 4, capace di sopportare le tensioni eoliche e quelle provocate dallo stacco e crollo dei materiali.

All'inizio del gennaio del 1983 l'Amministrazione Comunale, interprete delle istanze della popolazione di Trivignano, provvide con la Direzione dell'Ufficio tecnico ad intraprendere i lavori di restauro tendenti ad eliminare il pericolo per la pubblica incolumità e recuperare un manufatto monumentale di interesse ambientale.

Le operazioni iniziarono con la posa in opera di un'impalcatura fin oltre la cella campanaria usando elementi metallici di tipo diverso a seconda delle altezze e degli aggetti del manufatto.

Le «indagini» iniziali fatte da terra con l'ausilio di un cannocchiale facevano ritenere che l'intervento si sarebbe limitato solo alla ricomposizione dei due cornicioni della cella campanaria, ma, eretta l'armatura, si è potuto accertare la gravità della situazione statica del tamburo ed in particolar modo della cuspide i cui mattoni risultavano completamente slegati tra loro ed erano in condizioni di equilibrio instabile.

Le condizioni di fatiscenza del tessuto murario e degli elementi fittili in aggetto erano causate dall'azione geliva conseguente all'imbibizione del laterizio non più protetto dall'intonaco, dal dilavamento dei letti di malta tra i mattoni ed in maniera notevole dalle radici degli arbusti e delle erbe che avevano trovato facile at-

tecchimento nelle malte ormai prive di consistenza. Le malte, specie nelle parti al di sopra della cella campanaria, si erano degradate in profondità in quanto l'inerte non era costituito da sabbia di fiume lavata, ma da «sabbia» gialla affiorante in superficie nei campi circostanti.

I tre elementi sagomati in pietra d'Istria e posti alla sommità della cuspide, gravemente lesionati da un fulmine, successivamente sono stati trattenuti tra loro con fasce di ferro bullonato ormai completamente corrose dalla ruggine. Il loro abbassamento si è reso particolarmente difficile sia per l'estremo deterioramente delle parti lapidee che dalla sottostante struttura muraria tanto da rendere indispensabile «cercniarla» preventivamente mediante particolari opere di carpenteria. Le parti in pietra e la soprastante croce in ferro, deteriorata dalla ruggine, sono state «imbragate» in una gabbia metallica, opportunamente costruita, ed asportate a mezzo di gru a lungo braccio.

Tolta la «pigna» in pietra, si sono rese indispensabili ulteriori opere di ancoraggio all'interno della cuspide per togliere dalle murature le imbragature in ferro di fissaggio dell'asta della croce e per revisionare le strutture metalliche delle campane.

le operazioni di restauro conservativo sono state così realizzate:

– rifacimento, mediante scuci-cuci delle murature fatiscenti della cuspide, riutilizzando anche mattoni originali,

– ricomposizione di tutti i cornicioni e delle parti in aggetto con mattoni fatti a mano su campioni originali, eseguiti da una fornace specializzata,

– scalcinatura di tutti gli intonaci con scarnitura dei giunti murari,

– spazzolatura delle murature per asportare muffe o licheni nelle zone rimaste prive di intonaco,

– consolidamento delle parti decorative in pietra naturale ed in cotto con prodotti a base di resine consigliati dalla Soprintendenza,

– rifacimento dell'intonaco, tipo tradizionale, rifinito con rasatura a marmorino bianco,

– la croce in ferro battuto, dopo un radicale restauro e trattamento con vernici protettive a lunga durata, è stata riposta in opera sopra la «pigna» in pietra parzialmente ricostruita. Sull'asta di ferro sono state inserite due banderuole in lastra di rame, rappresentanti il titolo della chiesa ed il leone marciano andante,

– su consiglio della Soprintendenza si è effettuato un intervento di consolidamento e pulitura delle due statue rappresentanti i SS. Pietro e Antonio, poste sul sagrato, e le due lapidi dedicate a Jacopo Filiasi all'esterno della chiesa.

Gli interventi di carattere edile sono stati effettuati dall'Impresa Succ. Pietro Micnieletto, quelli di patologia lapidea dell'Arch. Manuele Medoro e dalla Signorina Susanna Minalicn.

A) Interventi di patologia lapidea

Statue dei SS. Antonio da Padova e Pietro apostolo poste all'ingresso del sagrato. Le statue dei SS. Pietro ed Antonio, di discreta fattura, possono datarsi verso la metà del XVIII sec.; originariamente si trovavano all'interno di un edificio e poste nel luogo attuale in epoca imprecisata.

In entrambe si notava la presenza di incrostazioni carboniose e solfatanti, di licheni e di flora micotica.

Il San Pietro presentava evidenti tracce di una grossolana reincollatura conseguente ad una frattura per caduta dal piedistallo.

S. Antonio presentava invece colature di ruggine per la presenza di un filo di ferro. L'intervento è costituito nella desolfatazione e nell'accurata pulitura delle formazioni di flora micotica e licheni con l'impiego di particolari funghicidi. Successivamente si è provveduto nella pulitura con bisturi delle incrostazioni carboniose e solfatanti piuttosto consistenti specie nei sottosquadra non soggetti al dilavamento dell'acqua piovana. Si è provveduto alla stuccatura delle parti mancanti e mal incollate in modo da raggiungere una maggiore integrità formale e completando l'intervento con l'applicazione di un doppio film di resina acrilico siliconica seguito da uno strato di cera protettiva.

B) Lapide dedicata a Jacopo Filiasi sulla facciata della Chiesa.

È costituita da una lastra in pietra d'Istria con lettere in cera lacca; si presentava in uno stato di particolare obsolescenza causa l'azione congiunta di fenomeni climatici, che hanno provocato lo scagliamento della pietra, e di inquinamento ambientale; vi erano inoltre macchie di collanti per manifesti.

Si è iniziato con l'eliminazione dei residui di collanti con solventi organici e con la pulitura della superficie lapidea mediante ripetuti lavaggi con acqua deionizzata e soluzione di bicarbonato di ammonio al 2% per neutralizzare l'eventuale acidità di superficie.

È seguita la ripresa in cera lacca delle lettere mancanti ed il trattamento per impregnazione di resina siliconica nelle aree che presentavano fenomeni di scagliamento, successivamente è stato applicato un film protettivo a base di resina acrilico siliconica e cera.

Roberto Fantoni

Il culto di San Pietro Apostolo nel Veneto

Per il culto di S. Pietro apostolo nella regione Veneto, possediamo 74 parrocchie intitolate all'apostolo, con accezioni liturgiche diverse.

Ventinove presentano l'intitolazione al solo S. Pietro; ventiquattro all'apostolo in compagnia di S. Paolo; due alla cattedra di S. Pietro, suddivisa in cattedra ad Antiochia (Maerne) e cattedra in Roma (Scaltenigo); cinque al titolo liturgico di San Pietro in Vincoli, e quattordici in combinazione con altri santi (Assunta, S. Eufemia, S. Lorenzo, ecc.).

L'insieme di 74 parrocchie intitolate all'apostolo non rappresenta una notevole percentuale rispetto alle 1941 parrocchie della regione (mi riferisco all'Annuario Cattolico 1965-1966): si tratta poco più del 7%, cosa che va paragonata alla analoga percentuale del toponimo S. Pietro nella regione, limitatamente ai capoluoghi di comune.

In effetti, dall'analisi di G. Imbrighi «Il toponimo San Pietro nelle regioni italiane. Note sulla sua diffusione», si sa che il Veneto possiede il maggior numero di Comuni (9) in confronto ad ogni altra regione italiana, inoltre, sui 3475 toponimi S. Pietro distribuiti nell'intera penisola, il Veneto, ancora, ne possiede 50.

Rispetto poi all'Italia settentrionale, la percentuale per capoluogo di provincia è la seguente: Venezia 4,12%; Verona 3,43%; Rovigo 2,5%.

Venezia viene subito dopo Ravenna, dove il 5,25% costituisce la quota più alta della Val Padana.

I motivi della discreta diffusione del titolo petriano sono riconducibili, per il citato Imbrighi, alla qualifica di S. Pietro patrono dei pescatori e alla tradizione che la regione sia stata convertita al cristianesimo da missionari inviati dall'apostolo.

Se invece ci domandiamo la causa delle intitolazioni petriane nelle parrocchie, il discorso diventa più complicato.

Può riuscire abbastanza semplice per il titolo San Pietro in Vincoli, di norma riportabile ad una devozione di origine ottoniana: in effetti, trovandone ben tre in diocesi di Verona (Custoza, Azzago, Affi), sappiamo quanto profondi siano stati i rapporti del veronese con la dinastia tedesca.

Per gli altri due cioè Zoppè di S. Vendemiano (TV) e Trivignano di Mestre, qualora nel primo caso si ricavi che la parrocchia si trovava nella via imperiale che da Udine conduceva a Pavia, capitale del regno longobardo, non si può escludere una spiegazione politica, di probabile influsso ottoniano nella successione dinastica longobardi-carolingi-ottoniani, laddove per Trivignano, documentato nel 1085, il problema rimane aperto, nel senso che finora non ci risultano influssi ottoniani nella zona.

Invece l'intitolazione doppia (Pietro e Paolo) presenta otto casi nel Veronese, ed in gran parte in territori di insediamento longobardo, onde si ipotizza la spiegazione dovuta alla necessità di affermare la romanità dei fedeli rispetto ai dominatori stranieri. Ed è spiegazione plausibile anche per i 5 casi nel Trevigiano, 5 nel Padovano, 3 nel Bellunese, 2 nel Vicentino e a Vittorio Veneto.

Ad Adria vi è un solo caso: si tratta della cattedrale.

E non sorprende, giacché spesso le cattedrali, almeno nel Veneto recano l'intitolazione a S. Pietro, come a Feltre, a Treviso e a Venezia in evidente attestazione di romanità; di solito infatti codeste intitolazioni risalgono all'età carolingia, nell'accentuazione devozionale al principe degli apostoli quale tutore del Sacro Romano Impero.

A Venezia tuttavia non possiede codesto specifico significato, giacché la cattedrale, documentata attorno all'854, probabilmente assunse una intitolazione del genere quale risposta polemica e politica all'intitolazione S. Marco Evangelista proposta alla nuova basilica, sede del governo filobizantino.

In generale le altre 29 intitolazioni al solo apostolo Pietro, possono venir ricondotte di massima, cioè con le dovute eccezioni valutabili caso per caso sul piano storico, al periodo carolingio sopracitato.

Antonio Niero

Indice

Presentazione . . . . . pag. 3
I Registri Parrocchiali di Trivignano . . . . . » 5
Libro dei Battesimi . . . . . » 8
Libro dei Matrimoni . . . . . » 15
Il Libro dei Morti . . . . . » 23
Le vecchie famiglie di Trivignano - I Soprannomi . . . . . » 39
905 - 1866 dieci secoli di cronaca . . . . . » 33
Sotto la Serenissima Repubblica di Venezia . . . . . » 39
La Dominazione Straniera (1797-1866) . . . . . » 43
Preistoria e ritrovamenti preistorici nel territorio del Quartiere 14 . . » 51
Del Marzenego, dei mulini e di altre cose . . . . . » 59
Restauro Campanile di Trivignano: presentazione . . . . . » 63
Restauro del Campanile della Chiesa parrocchiale di Trivignano . . » 65
Il culto di San Pietro Apostolo nel Veneto . . . . . » 69

LITOSTAMPA - MESTRE